

**La *vexata quaestio* della catacomba di San Vito
nell'area del convento di Santa Maria della Vita
a Napoli**

di Carlo Ebanista e Simone Marinaro

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

La *vexata quaestio* della catacomba di San Vito nell'area del convento di Santa Maria della Vita a Napoli*

di Carlo Ebanista e Simone Marinaro

La notizia, sostenuta da una lunga tradizione erudita, per cui sotto il complesso di Santa Maria della Vita a Napoli si collochi una catacomba dedicata a san Vito, dove un tempo si ergeva una chiesa intitolata al medesimo santo, è stata sempre circondata da incertezza. Nonostante la catacomba sia tuttora irrintracciabile, lo studio, mosso dal fine di chiarire il complesso di fonti al riguardo, ha conseguito notevoli risultati, accertando l'esistenza storica e i caratteri della primitiva chiesa, individuando *in loco* numerose cavità ipogee non funerarie, nonché riportando all'attenzione degli studiosi un'immagine mariana dimenticata, proveniente dagli ambienti sotterranei preesistenti al convento.

The information, supported by a long scholar tradition, that under the complex of Santa Maria della Vita in Naples there is a catacomb dedicated to san Vito, where a church entitled to the same saint once stood, has always been surrounded by uncertainty. Although the catacomb is still untraceable, the study, moved by the aim of clarifying the supporting sources, has achieved notable results, ascertaining the historical existence and the features of the primitive church, identifying numerous non-funerary underground cavities on site, as well as reporting to the attention of the researchers a forgotten image of the Virgin, coming from pre-existing underground rooms of the convent.

Medioevo; Napoli; archeologia cristiana; archeologia rupestre; catacombe; cavità ipogee.

Middle Ages; Naples; Christian Archeology; Rupestrian Archeology; Catacombs; Underground quarries.

1. *Fra erudizione e archeologia: la nascita di una tradizione*

A Napoli nella tarda antichità le sepolture si concentrarono principalmente nel suburbio nord, in concomitanza con l'apparizione delle prime inuma-

* I paragrafi 1, 2 e 4 sono stati redatti da Carlo Ebanista, mentre il 3 da Simone Marinaro.

Abbreviazioni

ASDNa = Archivio storico diocesano di Napoli

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli.

zioni all'interno delle mura, prima isolate, poi raggruppate nei cimiteri strutturati intorno agli edifici di culto¹. Se si escludono poche eccezioni, l'unica area cimiteriale extra-urbana ininterrottamente occupata fra la tarda antichità e l'alto medioevo fu quella collocata a nord della città, tra la collina di Capodimonte e il vallone dei Vergini, dove dall'età ellenistica ai primi secoli dell'Impero erano sorti numerosi ipogei funerari, quattro dei quali, in rapporto alla presenza delle venerate tombe di vescovi di Napoli o giunti da altre città della Campania o dall'Africa settentrionale, divennero nuclei irradiatori delle catacombe comunitarie cristiane di San Gennaro, Sant'Efebo, San Severo e San Gaudioso² (fig. 1, nn. 1-4). È noto che il fenomeno delle sepolture *ad sanctos* è strettamente legato alla credenza che le deposizioni usufruissero, grazie alla vicinanza alla tomba venerata, dell'energia salvifica attribuita alla presenza del corpo santo. Come a Roma, anche a Napoli furono create delle basiliche ipogee intorno alle tombe venerate per facilitarne la frequentazione devozionale da parte dei fedeli, ma nelle quali ben presto furono ricavati nuovi spazi funerari, rimasti in uso sino al VI-VII secolo, come indicano gli oggetti di corredo deposti nelle tombe³.

Se la documentazione proveniente dal suburbio settentrionale, polo d'attrazione culturale per la comunità cristiana, è particolarmente ricca dal V al VII secolo e quella della zona a sud della città appare decisamente più circoscritta, dal VI secolo nell'area urbana sembra, invece, delinearsi una mutata concezione culturale, per la quale le aree funerarie coesistono con lo spazio dei vivi, attestando il diffuso fenomeno di frammentazione delle sepolture⁴, in relazione ai diversi nuclei dell'abitato⁵, com'è ampiamente documentato nel resto della Penisola⁶. La più antica inumazione in un edificio di culto urbano è quella della *clarissima femina* Candida morta il 10 settembre 585 e sepolta nella chiesa di Sant'Andrea a Nilo⁷. Comunque si voglia accogliere il collegamento tra gli edifici di culto e i nuclei cimiteriali napoletani di VI-VII secolo, sia quelli intramuranei, sia quelli esistenti nel suburbio meridionale, è indubbio che, venuto meno l'utilizzo funerario generalizzato delle catacombe dislocate a nord della città, i membri delle élites furono tumulati nelle chiese urbane che peraltro, in molte occasioni, avevano provveduto a restaurare o a fondare, secondo l'esempio degli stessi vescovi, anche se alcuni presuli (e, in qualche caso, anche i duchi) continuarono, almeno sino al IX secolo, a farsi

¹ Amodio, *Le sepolture*; Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*.

² Ebanista, *Le sepolture vescovili ad sanctos*, pp. 57-70.

³ Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, pp. 275-276; Ebanista, Rivellino, *Primi dati sui corredi funerari*, p. 96.

⁴ Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, p. 281.

⁵ Giampaola, Carsana, Febbraro, Roncella, *Napoli: trasformazioni*, p. 244.

⁶ A Roma, ad esempio, la seconda metà del VI secolo sembra segnare la fine del suburbio quale luogo ordinario di sepoltura, anche se tombe extramurane sono documentate fino alla prima metà del VII (Fiocchi Nicolai, *L'organizzazione*, p. 56).

⁷ Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, p. 272, fig. 9.

seppellire nel suburbio a nord della città presso le tombe di Agrippino e Genaro⁸ (Fig. 1 n. 1). Non a caso, se il fenomeno delle inumazioni urbane assunse caratteri di sistematicità sin dalla metà del VI secolo⁹, fu solo dall’VIII secolo che la Chiesa, cui spettava l’accompagnamento sacramentale del defunto, portò a compimento il processo di “appropriazione della morte”¹⁰. L’affermarsi del valore di redenzione della preghiera liturgica celebrata dai chierici a beneficio delle anime dei defunti fece gradualmente scemare l’idea della protezione diretta del santo nei confronti dei corpi sepolti accanto alla sua *memoria*¹¹, anche perché si era, intanto, avviato il processo di trasferimento dei loro resti *in urbe*, come testimonia la traslazione nella cattedrale di Napoli delle spoglie di 9 dei 18 primi presuli della città, patrocinata dal vescovo Giovanni IV lo Scriba (832-839)¹².

Allo scopo di ampliare il quadro delle conoscenze sulla topografia cimiteriale e sulla prassi funeraria a Napoli tra la tarda antichità e l’alto medioevo, nell’ultimo decennio la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha avviato un progetto interdisciplinare di studio sulle catacombe di San Gennaro, Sant’Efebo, San Severo e San Gaudioso¹³ (fig. 1 nn. 1-4). Nell’ambito di queste attività, oltre alla rilettura dei vecchi scavi e allo studio dei relativi reperti, rientra l’avvio di nuove indagini sul campo allo scopo di chiarire alcune questioni rimaste irrisolte ovvero di esaminare temi specifici. In questa sede, in via preliminare, diamo conto delle ricerche avviate in merito all’esistenza di una quinta catacomba, intitolata a San Vito, nell’area dove sorge il convento carmelitano di Santa Maria della Vita, nel rione Sanità¹⁴ (fig. 1 n. 5). La *vexata quaestio*, sorta nel tardo Cinquecento quasi in contemporanea con la fondazione del convento, non è mai stata esaminata in maniera esaustiva, poiché gli autori che ne hanno trattato sinora – dagli eruditi della prima età moderna agli archeologi del XIX e XX secolo – hanno riproposto i dati in maniera ripetitiva, spesso aggiungendo di volta in volta nuovi dati e travisando, più o meno consapevolmente, quanto precedentemente sostenuto.

Al fine di sgombrare il campo da informazioni fuorvianti o infondate, abbiamo esaminato la letteratura esistente sull’argomento, concentrandoci, al-

⁸ Ebanista, *Le sepolture vescovili ad sanctos*, pp. 283-284; Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, pp. 63-70.

⁹ Fiocchi Nicolai, *L’organizzazione*, p. 56.

¹⁰ Cantino Wataghin, Lambert, *Sepolture e città*, p. 108.

¹¹ Picard, *Évêques*, pp. 316-319; Canetti, *La città*, p. 211.

¹² Ebanista, *Gli spazi funerari*, pp. 281-284.

¹³ Per la bibliografia prodotta nell’ultimo decennio si rinvia a: Ebanista, *Padre Umberto Maria Fasola*; Ebanista, *“In cimiterio foris ab urbe”*; Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità: la catacomba di S. Severo*; Ebanista, *L’antiquissima immagine della Madonna*; Ebanista, Bisconti, Fiore, *Il cubicolo del cielo stellato*.

¹⁴ Le indagini, svolte in collaborazione con il Centro “La Tenda” che gestisce il complesso, curandone la manutenzione, sono state rese possibili dalla disponibilità di padre Antonio Vitiello, suo benemerito fondatore, di Antonio Rulli direttore dell’istituto, nonché dell’architetto Renato Carrelli che dirige i lavori di ristrutturazione e adeguamento delle fabbriche. A essi va il nostro più sentito ringraziamento per l’opportunità che ci è stata offerta e la proficua collaborazione.

tresi, sul materiale inedito conservato negli archivi napoletani. Grazie anche all'analisi degli ambienti ipogei esistenti nell'area del convento¹⁵, abbiamo poi incrociato i dati acquisiti, nell'intento di accertare l'esistenza delle gallerie cimiteriali e della chiesa di San Vito, la cui presenza è sempre stata considerata una presa d'atto ricavata dalla tradizione erudita. In particolare, le ricerche hanno permesso di appurare che effettivamente il convento si insediò intorno alla preesistente chiesa di San Vito, in maniera grosso modo analoga a quanto avvenne per i conventi di Sant'Eframo Vecchio, Santa Maria della Sanità e San Severo sorti, alla fine del Cinquecento, rispettivamente sulle chiese rupestri di Sant'Efebo, San Gaudioso e San Severo, a loro volta parte integrante delle omonime catacombe¹⁶ (fig. 1 nn. 1-4).

Il primo riferimento all'esistenza della catacomba di San Vito nell'area del convento di Santa Maria della Vita si rinviene nella *Descriptio Campaniae, veterumque monumentorum et locorum in ea existentium* (comunemente conosciuta come *Historia Neapolitana*) composta da Fabio Giordano verso la fine del Cinquecento¹⁷. Giovanni Antonio Summonte, nell'*Historia della città e regno di Napoli* – edita nel 1601, ma compilata alla fine del secolo precedente – ripeté la stessa scarna notizia¹⁸, senza aggiungere alcun dettaglio di rilievo, mentre Giulio Cesare Capaccio nel 1607 riferì che presso la catacomba di San Vito, su terreni acquistati da Ottaviano Suardo, fu eretto il convento carmelitano di Santa Maria della Vita¹⁹. Si deve a Cesare D'Engenio Caracciolo nel 1623 l'inserimento nel dibattito di ulteriori dati, sulla cui attendibilità, però, non si è certi, considerato che, nel caso della catacomba di Sant'Efebo, l'autore non ebbe alcuna remora a inventare di sana pianta la scoperta di un'iscrizione per dare credito all'*inventio* dei corpi dei santi Fortunato e

¹⁵ Per la disponibilità e l'aiuto fornito nel corso delle ricerche esprimiamo un particolare ringraziamento allo studio LabGraf del geometra Dante Occhibove e all'architetto Rosario Claudio La Fata che hanno realizzato i rilievi delle cavità (fig. 17).

¹⁶ Ebanista, "In cymiterio foris ab urbe", pp. 306-307; Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 48-51; Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità: la catacomba di S. Severo*, pp. 197-198.

¹⁷ BNN, Sez. Manoscritti, ms. XIII.B.26, F. Giordano, *Descriptio Campaniae, Veterumque monumentorum et Locorum in ea existentium*, ff. 59v (segnala, a nord della città, l'esistenza di «templa coemeteriaque ad defunctorum sepulchra» con «cunicolationibus» realizzati «excavat[o] (...) in arcae modum tupo, alteraque alteri super incisa»; sono localizzati «sub Capimontio et Conicli» e precisamente «in Beati Euphemii, Severi, Gaudiosi nunc B. Mariae Sospitalis, S. Viti nunc Vitae et in Beati Ianuarii aedibus»), 69v («post Capimontium collis est quem vulgus Conochiam quasi Cunicolarem ab effossis cuniculis appellat [fum] in frequentes longissimosque specus in Beatorumque Severi, Gaudiosi, nunc S. Mariae Salutaris, Viti et Ianuarii templa cavatus appareat»).

¹⁸ Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, p. 357 («Il 3. è detto S. Maria della Vita de frati Carmelitani»).

¹⁹ Capaccio, *Neapolitanae historiae*, pp. 429 («D. Mariae Sanitatis templum, pervetustum quoque, sed diu terrae aggeribus obrutum, antiquis Sanctorum imaginibus depictum. Erat illud coemeterium quatuor alijs D. Ianuarij, D. Severi, D. Fortunati, D. Viti, quod Mariae Vitae nunc dicatum est, simile, in quibus eadem structura conspicitur»), 431 («Quod aemulati carmelitae, procurante f. Andrea Baccario, empto solo ab Octaviano Stuardo iisdem fere diebus quibus Sanitatis aedes erecta est, proximum coemeterium d. Vito dicatum incolendum susceperunt; et chariorem esse hominibus vitam, quam sanitatem rati, Vitae nomine dixerunt»).

Massimo²⁰. A suo avviso, i Carmelitani nel 1577 costruirono un nuovo edificio di culto che unirono all'antichissima chiesa di San Vito «di lavor mosaico, con pitture antichissime dentro d'una grotta»²¹. Nel precisare che la denominazione del convento di Santa Maria della Vita derivava dall'antica intitolazione della chiesa rupestre, D'Engenio Caracciolo segnalò, altresì, che in passato nella chiesa si vedeva l'antico cimitero con molte sepolture, come a San Gennaro, Santa Maria della Sanità e San Fortunato²². L'accostamento a Santa Maria della Sanità, in verità, era stato già avanzato, alla fine del XVI secolo, dal gesuita Giovan Francesco Araldo nella sua *Cronica*: dopo aver riferito che nel 1578 l'arcivescovo di Napoli concesse ai carmelitani l'antichissima chiesa di San Vito, aggiunse, infatti, che essa appariva molto simile a quella di Santa Maria della Sanità²³.

Nel corso del Seicento le notizie fornite da D'Engenio Caracciolo furono riprese con leggere varianti da diversi autori o, come attestato in pochi casi, integrate con nuovi dati. In particolare Giovanni Antonio Alvina – autore nei primi anni Quaranta di un catalogo degli edifici di culto di Napoli rimasto inedito sino al 1883²⁴ – si discostò dalla testimonianza di D'Engenio Caracciolo per alcuni aspetti di non secondaria importanza: a suo avviso, i frati fondarono la nuova chiesa in un terreno comprato dalla famiglia Suardo nel 1577 sui resti di un'antichissima cappella di San Vito situata all'interno di una grotta «di lavoro mosaico con bellissime pitture», ai suoi tempi appena visibili»²⁵.

Significative novità sono presenti nel volume edito nel 1654 da Carlo De Lellis, il quale segnalò che «dietro la chiesa vi è una grotte, o sia cimiterio antichissimo», il quale «a caso fu ritrovato questi anni a dietro, mentre si stava fabricando un muro, ove sono diverse sepulture, iscrizioni, et antiche figure di santi»; l'erudito aggiunse, inoltre, che i carmelitani – convinti che quel luogo avesse accolto la tomba di qualche martire – lo adoperarono come terra santa, costruendovi un altare e facendovi dipingere immagini devozionali²⁶. Tra il 1666 e il 1688 De Lellis, in un manoscritto rimasto inedito²⁷, si soffermò sulle vicende della chiesa di San Vito, a differenza di quanto aveva fatto

²⁰ Sulla questione si veda: Ebanista, *"In cymiterio foris ab urbe"*, p. 313.

²¹ D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623 («antichissima chiesa di santo Vito fatto di lavor mosaico, con pitture antichissime dentro d'una grotta»).

²² *Ibidem* («vedevasi gli anni a dietro nella presente chiese l'antico cimiterio, con molte sepolture, come in San Gennaro, in Santa Maria della Sanità, et in San Fortunato»).

²³ Divenuto, *Napoli l'Europa*, p. 177 («fu dall'arcivescovo di Napoli concessa alli frati carmelitani la chiesa di S. Maria della Vita, per avanti chiamata Santo Vito chiesa antiquissima, della quale non s'ha potuto sapere il vero fundatore (...) appare esser dell'istessa fattezze, che si vede la chiesa di Santa Maria della Sanità ivi appresso edificata già da s.to Gaudioso intorno gl'anni della nostra salute 570»).

²⁴ Ricciardi, *Precisazioni*, pp. 136-138.

²⁵ D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri*, p. 678 («sopra le rovine d'una antichissima cappella di s. Vito sita nel proprio luoco dentro una grotte di lavoro mosaico con bellissime pitture de cui al presente a pena se ne vede qualche vestigio»).

²⁶ De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento*, p. 295.

²⁷ De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689*, a cura di Scirocco e Tarallo.

nel 1654. Accogliendo la versione di Alvina, smentì D'Engenio Caracciolo che aveva parlato di "unione" tra la chiesa rupestre e quella eretta dai carmelitani; la coesistenza di due luoghi di culto, a suo avviso, era chiaramente smentita dall'assenza di «vestigio alcuno dell'antica di San Vito all'intutto diruta, sopra le reliquie della quale fu edificata l'altra»²⁸ (ossia Santa Maria della Vita).

Alla fine del Seicento, mentre Pompeo Sarnelli trascrisse, quasi alla lettera, il passo di D'Engenio Caracciolo sulla catacomba di San Vito²⁹, il canonico Carlo Celano aggiunse altri dettagli³⁰. È il caso, in primo luogo, dell'intercomunicabilità delle catacombe napoletane, argomento che ha a lungo impegnato gli eruditi, prima che fosse archiviato definitivamente negli anni Quaranta del secolo scorso³¹. Secondo Celano, dal cimitero di San Gennaro si sarebbe arrivati a quello di San Vito³², presso il cui accesso sorgeva l'omonima cappella, che egli indicava come eretta dai fedeli, della quale segnalava i resti «con alcune dipinture a musaico» dietro l'altare maggiore, oltre a una parte del cimitero con «i loculi nelle mura»³³. Dodici anni dopo, Andrea Mastelloni ribadì che i carmelitani «diroccarono buona parte del cimitero» che sorgeva presso la chiesa di San Vito; si trattava di uno dei tanti che i Napoletani avevano scavato nella collina a nord della città³⁴.

Nel 1781 Alessio Aurelio Pelliccia riportò nuovamente l'attenzione sulla catacomba di San Vito, fornendo alcune argomentazioni, non esenti da sviste. A suo avviso, i resti dell'accesso al cimitero sarebbero rimasti visibili «ante fores huius templi» (ossia la chiesa del convento di Santa Maria della Vita) fino «ad exitum saeculi XV», allorché si rese necessario murarne l'ingresso per evitare che divenisse nascondiglio per delinquenti³⁵. Emerge subito una palese contraddizione, se si tiene conto che l'edificio di culto carmelitano – come già detto – venne eretto solo alla fine del XVI secolo. Inoltre, gli unici eruditi che avevano fino ad allora menzionato l'accesso alla catacomba, ossia De Lellis e Celano, lo ponevano, chi più chi meno specificamente, alle spalle della chiesa del convento. La più infondata delle asserzioni di Pelliccia riguarda la sepoltura nella catacomba delle spoglie di san Marone, vescovo di Napoli, e di altri suoi successori; la supposizione è, infatti, basata unicamente sulla circo-

²⁸ BNN, Sez. Manoscritti, ms. X.B.24, C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, vol. 5, f. 130r-v; De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689*, a cura di Scirocco e Tarallo, p. 145.

²⁹ Sarnelli, *Guida De' Forestieri*, pp. 357-358.

³⁰ Una situazione analoga si riscontra in merito alla riscoperta del cimitero di San Gaudioso alla fine del Cinquecento, a proposito della quale alcune informazioni fornite dal canonico si sono rivelate infondate alla luce dell'inedita documentazione d'archivio (Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, p. 41, nota 2).

³¹ Una sintesi della questione è in Ebanista, *Napoli tardoantica*, pp. 328-329.

³² Celano, *Delle notizie*, pp. 64, 68.

³³ *Ibidem*, p. 70.

³⁴ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 2 («uno de molti cimiteri, che a seppellire i morti fuori e lontano dalla città gli antichi abitatori di essa, scavati havevano nella collina che la spalleggia dal settentrione, quale dalle molte cave sotterranee dicevasi *cuniculi*, ed hoggi con vocabolo corrotto, *la Conocchia*»), da cui dipende Montorio, *Zodiaco di Maria*, pp. 56-57.

³⁵ Pelliccia, *De christiana ecclesiae*, p. 71.

stanza che nel calendario marmoreo, realizzato fra l'847 e l'877 per la chiesa di San Giovanni Maggiore³⁶, al 15 giugno la memoria di san Vito è registrata assieme alla *depositio* del vescovo Marone³⁷. In merito alla chiesa di San Vito, Pelliccia segnalò la presenza di «quaedam (...) rudera in aditu cryptae»³⁸. La notizia sembra ricalcare le testimonianze di Alvina e De Lellis, sebbene quest'ultimo, seguito da Celano, avesse precisato che le vestigia erano visibili alle spalle dell'altare maggiore della chiesa carmelitana. In quest'area Giuseppe Sigismondo nel 1789 segnalò l'esistenza dell'entrata – ormai murata – al cimitero che, dopo il taglio del costone tufaceo «per edificare la nuova chiesa in un piano perfetto» e «distaccata dell'intutto dal monte, per toglierle ogni umidità», era «rimasta alquanto alta dalla terra»³⁹.

Qualche dato nuovo lo troviamo nell'opera edita da Giuseppe Sanchez nel 1833 sulle cavità della Campania; lo studioso, a margine della fondazione del convento carmelitano, precisò, infatti, che nella nuova chiesa «fu incorporato l'oratorio conosciuto col nome di s. Vito, abbellito di mosaico e di pitture, che mostravano le usanze e lo stato delle arti de' secoli di Teodorico e di Desiderio»; si trattava di un'edicola «incisa nella roccia» che «faceva parte delle catacombe, e ne era uno degli aditi»⁴⁰. Negli anni successivi, sebbene sempre sulla falsariga delle informazioni degli eruditi sei/settecenteschi, gli studiosi delle antichità cristiane cercarono di innalzare il livello della ricerca, tentando un nuovo approccio metodologico, piuttosto critico nei confronti della tradizione. È il caso di Andrea de Jorio⁴¹, ma soprattutto di Christian Friedrich Bellermann che, grazie anche ai dati acquisiti nel corso di un sopralluogo, dichiarò apertamente che la catacomba era inaccessibile, ipotizzando che avesse avuto origine da preesistenti cavità naturali o estrattive poste alle spalle della chiesa del convento, da lui erroneamente definita San Vito⁴².

Intanto anche gli storici della Chiesa e gli archeologi cristiani cominciarono a muovere critiche alla tradizione erudita. Nel 1859 Giovanni Scherillo, ad esempio, respinse fermamente l'ipotesi, avanzata da Pelliccia, che la catacomba di San Vito avesse ospitato la sepoltura del vescovo Marone, una circostanza che avrebbe assegnato «il primo uso di questo cimitero verso la fine del secondo secolo»⁴³. Sedici anni dopo, pur ammettendo che «di questa catacomba, già poco praticabile nel secolo di Celano, e da gran tempo murata, nulla sappiamo di particolare»⁴⁴, si ricredette e, accogliendo aprioristicamente l'assunto che Marone fu sepolto nel cimitero di San Vito, cercò invano di rendere più attendibili le argomentazioni dell'erudito settecentesco con

³⁶ Ebanista, *Il calendario marmoreo napoletano*.

³⁷ Pelliccia, *De christiana ecclesiae*, pp. 94-95.

³⁸ *Ibidem*, p. 94.

³⁹ Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli*, pp. 72-73.

⁴⁰ Sanchez, *La Campania sotterranea*, pp. 445-446.

⁴¹ De Jorio, *Guida per le catacombe*, pp. 16, 84.

⁴² Bellermann, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten*, pp. 65-66, 109, 112-113.

⁴³ Scherillo, *Della venuta di S. Pietro*, p. 444, nota 2.

⁴⁴ Scherillo, *Archeologia sacra*, p. 36.

farraginosi puntelli storici⁴⁵. Agli inizi del Novecento, il suo allievo Gennaro Aspreno Galante smentì con convinzione l'ipotesi di Pelliccia sulla sepoltura di Marone nella catacomba di San Vito, dichiarando che non era possibile avanzare congetture sul cimitero, né sullo scomparso edificio di culto⁴⁶.

Le fonti scritte, come sottolineò Hans Achelis nel 1936, non autorizzano a supporre la presenza di una tomba vescovile nella catacomba che, a suo avviso, dovette essere distrutta nel 1577 in occasione della fondazione del convento⁴⁷. In un saggio sulla topografia delle catacombe napoletane pubblicato nello stesso anno da Domenico Mallardo, allievo di Galante, la catacomba di San Vito non è per nulla menzionata, sebbene nella planimetria (fig. 2) ci sia un riferimento a Santa Maria della Vita⁴⁸. Anche Antonio Bellucci, l'altro discepolo del Maestro, ammise la sostanziale oscurità delle informazioni sul cimitero di San Vito⁴⁹.

Negli anni Settanta si manifestò un rinnovato interesse per la catacomba di San Vito, nell'ambito delle ricerche avviate dalla Pontificia commissione di archeologia sacra nel cimitero di San Gennaro a Capodimonte⁵⁰. Nicola Ciavolino, che a quelle indagini partecipò con grande impegno dal 1971 fino alla sua prematura scomparsa nel 1994, nel 1977 estese il raggio di interesse anche al complesso di Santa Maria della Vita, ma senza alcun risultato⁵¹. Otto anni dopo, nell'aggiornamento della *Guida sacra* di Galante, curato da Nicola Spinosa, Ileana Creazzo riferì che l'accesso alla catacomba sarebbe stato riaperto durante la seconda guerra mondiale, su iniziativa del Comune di Napoli, per allestirvi un ricovero antiaereo; in quell'occasione, secondo testimonianze orali degli abitanti della zona, sarebbero stati intravisti degli altarini sulle pareti⁵². A tal proposito, occorre, tuttavia, rilevare che in un elenco del 30 aprile 1943, relativo alla sezione Stella⁵³, non compare un ricovero presso Santa Maria della Vita, allora sede di un ospedale⁵⁴. Dopo un fugace accenno di Paola Delli Paoli, che nel 1991 assegnò la chiesa di San Vito all'età paleocri-

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 127-129.

⁴⁶ Galante, *Sulla catacomba di S. Vito*, pp. 7-8, da cui dipende Monaco, *La Riforma Tridentina*, p. 51.

⁴⁷ Achelis, *Die Katakomben*, p. 30.

⁴⁸ Mallardo, *Ricerche*.

⁴⁹ Bellucci, *Il cimitero di San Gaudioso*, p. 1.

⁵⁰ Ebanista, *Il contributo di Nicola Ciavolino*; Ebanista, *Padre Umberto Maria Fasola*.

⁵¹ Spinosa, Ciavolino, *S. Maria della Sanità*, pp. 13-14, pianta I-D.

⁵² Galante, *Guida sacra*, a cura di Spinosa, p. 325, nota 167.

⁵³ Abbiamo consultato il documento on line sul sito Napoli Underground che ora non è più attivo (< <https://web.archive.org/web/20150530234219/http://www.napoliunderground.org/index.php/it/foto/storia-ed-archeologia-piu-o-meno-sotterranea/storia-e-archeologia-piu-o-meno-sotterranea/elenco-dei-ricoveri-antiaerei-della-citta-di-napoli> >), ma dal quale è stato scaricato e ripubblicato su Facebook (< <https://m.facebook.com/groups/napoliretro/permalink/614566308619932/> >).

⁵⁴ Nell'elenco è, tuttavia, presente come operativo un ricovero "in grotta" per 4500 persone collocato a pochissima distanza dall'ospedale, cui si accedeva da via Vita n. 108 (con ogni probabilità il tratto di via Sanità più vicino all'ospedale, dov'è presente ancora oggi un civico 108) e da via San Vincenzo n. 12; per questi ambienti si veda Forgione, *Il sottosuolo*, pp. 321-322, fig. 159 nn. 32, 66, tab. 1.

stiana⁵⁵, l'ultima in ordine di tempo a menzionare la catacomba è stata Mara Amodio che nel 2014 ha dato notizia di un «recente sopralluogo nella chiesa» del convento, nel corso del quale avrebbe verificato la presenza «nella parte retrostante l'altare di un varco ostruito da un muro»⁵⁶.

2. Dalla cappella di San Vito alla chiesa di Santa Maria della Vita

L'esistenza di un luogo di culto dedicato a san Vito potrebbe sembrare un espediente escogitato dagli eruditi napoletani per comprovare la fondazione del convento tardocinquecentesco nell'area di una catacomba. A Napoli la più antica attestazione del culto del santo, martirizzato secondo la tradizione in Lucania agli inizi del IV secolo⁵⁷, è rappresentata – come già detto – dal latercolo del 15 giugno del calendario marmoreo, dove compare insieme a san Marone vescovo della città⁵⁸. Nei *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, contenenti preziose informazioni sulle chiese sorte tra tarda antichità e alto medioevo in città e nel suburbio⁵⁹, non vi sono riferimenti al culto di san Vito. Sebbene la presenza nel calendario napoletano lotteriano, databile tra la fine del XIII secolo e gli inizi del successivo, non più assieme a Marone, ma ai compagni di martirio, Modesto e Crescenzia, indichi il proseguimento della venerazione a Napoli⁶⁰, occorre dire che la chiesa di San Vito non è menzionata nei registri delle decime degli inizi del XIV secolo⁶¹. Neanche la cartografia storica aiuta a dirimere la questione, poiché le vedute di Napoli precedenti l'arrivo dei carmelitani nel 1577, ossia la Duperac-Lafrery del 1566 e quelle da esse dipendenti (Braun del 1572, Bertelli del 1570-1575, Duchetti del 1585), non forniscono elementi identificativi. Nelle vicinanze della basilica di San Gennaro *extra moenia*⁶², che dista meno di 500 m dal luogo in cui doveva sorgere la chiesa di San Vito, sono raffigurate delle costruzioni isolate, con ogni probabilità a carattere rurale; non va escluso che possa trattarsi di un accenno alla masseria Ramirez, attestata in quella zona sin dal 1537 e raffigurata, a quanto pare, nella veduta di Napoli realizzata da Alessandro Baratta nel 1629⁶³ (fig. 3).

Le ricerche d'archivio hanno, tuttavia, dissipato ogni dubbio sull'esistenza di un luogo di culto dedicato a San Vito. La documentazione probatoria è costituita dalle inedite visite pastorali del 1586 e 1599; gli atti – purtroppo

⁵⁵ Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, p. 230.

⁵⁶ Amodio, *Le sepolture a "Neapolis"*, p. 136.

⁵⁷ Amore, *Vito, Modesto e Crescenzia*.

⁵⁸ A Napoli il culto di san Vito pare sia pervenuto non dalla Lucania, ma da Roma, dove si era affermato sin dal V secolo (Mallardo, *Il calendario marmoreo*, pp. 45, 94-95).

⁵⁹ *Gesta episcoporum neapolitanorum*, a cura di Waitz.

⁶⁰ Mallardo, *Il calendario lotteriano*, pp. 32, 48.

⁶¹ Inguanez, Mattei-Cerasoli, Sella, *Rationes decimarum*.

⁶² Ebanista, *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro*, p. 327.

⁶³ Ferraro, *Napoli: atlante*, pp. 18, 54.

privi di dati sulla configurazione dell'edificio – registrano i possedimenti fondiari e i censi, nonché alcuni documenti relativi al beneficio di San Vito. Il più antico riferimento ricorre negli atti della visita dell'arcivescovo Annibale Di Capua che il 23 ottobre 1586 si recò nella «Cappella in titulum simplicis beneficij dari solita sub invocatione sancti Viti; ad presens autem concessa fratribus ordinis sanctae Mariae Montis Carmeli et mutato nomine, nuncupatur Sancta Maria della Vita»; l'edificio, situato «extra menia huius civitatis neapolitanae in suburbio nuncupato delli Virgini», era retto da don Andrea de Franco (o de Franchis), titolare del beneficio⁶⁴. Le carte regestate negli atti testimoniano l'esistenza della chiesa sin dal secolo precedente. Un atto di permuta di terreni, risalente al 1433, potrebbe rappresentare in assoluto la prima attestazione⁶⁵; poiché manca il riferimento esplicito alla chiesa di San Vito, non va, tuttavia, escluso che il podere sia pervenuto alla chiesa in seguito, ma comunque anteriormente alla visita pastorale del 1586, allorché il documento di possesso fu presentato al vescovo. L'edificio di culto è, invece, espressamente citato nello strumento del 21 maggio 1459 con cui Gabriele de Cursis, rettore «ecclesiae Sancti Viti extra muros neapolitanos», concesse in enfiteusi perpetua al «magistro Michaeli de Aprano sutori» tre moggi di terra arbustata dov'era «situata dicta ecclesia cum aliquibus criptis iuxta viam publicam iuxta viam vicinalem iuxta terram monasterii sancti Ianuarii ordinis sancti Benedicti et alios confines»⁶⁶. Gli atti della visita del 1586 ci informano anche sull'ultimo religioso che dispose del beneficio di San Vito, prima che la chiesa fosse ceduta ai carmelitani: si tratta di fra' Prospero Pignone, dell'«ordo sancti Ioannis Hierosolimitani», che deteneva il titolo sin dal 1557⁶⁷. Alla sua morte, il beneficio passò nell'aprile 1579 al già citato don Andrea de Franco (o de Franchis), come attestano la bolla emessa dall'arcivescovo di Napoli e la presa di possesso⁶⁸. Nonostante la chiesa di San Vito fosse pervenuta ai frati, il beneficio – come si dirà – rimase di nomina arcivescovile⁶⁹. In occasione della visita compiuta nel 1599 dal cardinale Alfonso Gesualdo, la «capellania Sanctae Mariae della Vita seu Sancti Viti» spettava a don Gerolamo de Franco (o de Franchis)⁷⁰.

Allo stato dei fatti è pressoché impossibile ricostruire l'impianto della chiesa di San Vito che, come già detto, Araldo alla fine del XVI secolo assimilava a quella non lontana di San Gaudioso – oggi corrispondente grosso

⁶⁴ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, f. 742r.

⁶⁵ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, ff. 744r-v.

⁶⁶ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, f. 743v.

⁶⁷ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, f. 743v.

⁶⁸ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, f. 744v.

⁶⁹ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 252, *Platea di tutte l'heredità, donationi, e legati pervenuti al nostro monastero di Santa Maria della Vita sin dalla sua fondatione*, f. 3. Il più recente riferimento ricorre nella settecentesca *Nota de' censi passivi* del convento di Santa Maria della Vita, nella quale si legge che al re(verend)o beneficiato dell'antica cappella di S. Vito» sono assegnati «annui carlini diecinove e grana due» (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 6592, Santa Maria della Vita).

⁷⁰ ASDNa, *Visite Pastorali*, 17, f. 291v.

modo al succorpo di Santa Maria della Sanità⁷¹ – che gli appariva «dell'istessa fattezza»⁷². Se diamo credito alle parole del gesuita, si doveva trattare di un luogo di culto rupestre o semirupestre. In mancanza di ulteriori dati sull'assetto tardocinquecentesco della chiesa di San Vito, non resta che affidarsi alle testimonianze degli eruditi del XVII secolo, i quali, però, come già detto, non sempre sono attendibili, perché vedevano una situazione progressivamente alterata dall'impianto delle nuove fabbriche del convento, non più corrispondente all'edificio medievale. La collocazione dell'antichissima chiesa di San Vito «dentro d'una grotta», tramandata da D'Engenio Caracciolo⁷³, ne conferma, comunque, il carattere rupestre o semirupestre.

Dati inediti sulle modalità e i tempi della fondazione del convento presso la chiesa di San Vito sono emersi dalla lettura di due manoscritti. Il primo, intitolato *Memorie storiche riguardanti l'Ordine de' Carmelitani precipuamente in questa città e la fondazione del Convento di S. Maria della Vita*⁷⁴, fu stilato nel 1677 in occasione del centenario della fondazione, come precisa l'anonimo autore⁷⁵. Dodici anni dopo, nel 1689, venne redatta la *Platea di tutte l'heredità, donationi, e legati pervenuti al nostro monastero di Santa Maria della Vita sin dalla sua fondazione*⁷⁶. I due manoscritti consentono di integrare significativamente le scarse e spesso contraddittorie informazioni desumibili dalle fonti a stampa del XVII secolo che assegnano la fondazione al 1577⁷⁷, simultaneamente allo stanziamento dei domenicani presso la chiesa di San Gaudioso, eccezione fatta per Araldo che attribuisce l'evento all'anno successivo⁷⁸. Notevole è, altresì, l'ampliamento delle conoscenze sull'argomento qui esaminato, così come si è verificato per la ricostruzione delle vicende legate all'installazione, negli stessi anni, del convento di Santa Maria della Sanità a San Gaudioso⁷⁹ (fig. 1 n. 4). Se, tuttavia, in quel caso i resti della catacomba sono ben visibili, nel nostro – come si dirà – l'esistenza del cimitero può essere solo supposta, ma non provata, dal momento che non sussistono testimonianze materiali dell'utilizzo funerario delle cavità esistenti nell'area del convento di Santa Maria della Vita.

⁷¹ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 60-64, figg. 2-3.

⁷² Divenuto, *Napoli l'Europa*, p. 177.

⁷³ D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623.

⁷⁴ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 257, *Memorie storiche riguardanti l'Ordine de' Carmelitani precipuamente in questa città e la fondazione del Convento di S. Maria della Vita* (d'ora in avanti *Memorie storiche*).

⁷⁵ *Ibidem*, f. 1r («Mi prefiggo il discorrere in questo capitolo della prima fondazione del convento della Vita, quale era lo spatio di un secolo (che appunto quest'anno 1677 è il centesimo da che fu eretto)»; il dato è stato recepito già in Monaco, *La Riforma Tridentina*, p. 8, dove il manoscritto è datato al 1677).

⁷⁶ *Platea* (come nota 69).

⁷⁷ Capaccio, *Neapolitanae historiae*, p. 431; D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623; D'Alloe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri*, p. 678; De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento*, pp. 292-293; Celano, *Delle notizie*, pp. 73-74.

⁷⁸ Divenuto, *Napoli l'Europa*, p. 177.

⁷⁹ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*.

L'esame dei manoscritti ha permesso di accertare, in primo luogo, che Ottaviano Suardo non vendette ai carmelitani il suolo per edificarvi il convento, come riferiscono gli eruditi seicenteschi⁸⁰, ma ottenne che la chiesa di San Vito fosse ceduta ai frati, svolgendo quindi un ruolo di primo piano nella fondazione, come aveva intuito De Lellis⁸¹. Come si legge nelle *Memorie storiche*, Suardo convinse fra' Prospero Pignone, rettore della chiesa di San Vito, a rinunciare ai suoi diritti sull'edificio a favore dei carmelitani; avutone il consenso, concertò con padre Francesco Baccario (Baccaro o Vaccaro), del convento del Carmine, le modalità da seguire⁸². Il nobiluomo e il carmelitano si rivolsero, quindi, al padre generale dell'Ordine, Giovanni Battista de Rubéis, che il 14 maggio 1577 autorizzò fra' Francesco a erigere un convento «in loco vulgariter le Vergini nuncupato in civitate Neapolis», a patto che l'arcivescovo concedesse il suo assenso e che rendesse libera la chiesa ivi esistente, ossia San Vito, e che questa e i terreni adiacenti fossero donati al convento del Carmine⁸³. Ottenuti i privilegi fondativi dal generale dell'Ordine, Ottaviano si recò dall'arcivescovo Paolo Burali d'Arezzo «a pregarlo del suo consenso»⁸⁴. Il prelado acconsentì, facendo sì «che la chiesa di S. Vito passasse nel dominio libero de Carmelitani, riserbando solamente a sé, ed a' suoi successori il conferire la rettoria col suo censo annuo di due libre di cera, con le quali l'Abbate o Rettore si riconoscesse suddito dalla mensa arcivescovale»⁸⁵. Il successivo 12 luglio si fissarono i termini dell'accordo tra i carmelitani e Ottaviano Suardo: quest'ultimo e i suoi discendenti erano riconosciuti fondatori della chiesa e dell'erigendo convento, mentre i frati, a proprie spese, avrebbero provveduto ad affiggere lo stemma della casata sulle strutture conventuali e dell'edificio di culto, il cui altare maggiore doveva essere dedicato esclusivamente alla nobile famiglia⁸⁶. Tuttavia, è meritevole di interesse il fatto che nell'accordo non si parla di Santa Maria della Vita, ma del convento «Sanctae Mariae Martyrum in loco, qui vulgo dicitur li Virgini»⁸⁷. Per rendere effettiva la fondazione del convento, l'arcivescovo, che aveva intanto ricevuto un memoriale dai Suardo⁸⁸, il 26 ottobre 1577 cedette ai carmelitani «il corpo della suddetta cappel-

⁸⁰ Capaccio, *Neapolitanae historiae*, p. 431; D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623; D'Alloe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri*, p. 678; Celano, *Delle notitie*, pp. 73-74.

⁸¹ De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento*, pp. 292-293; De Lellis, *Aggiunta alla Napoli Sacra* (come nota 28), f. 130r; De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689*, a cura di Scirocco e Tarallo, pp. 144-145.

⁸² *Memorie storiche* (come nota 74), f. 1v. La *Platea*, invece, riferisce che Giovanni Battista e Ottaviano Suardo per la devozione che «portavano alla detta nostra religione offersero una cappella sotto il titolo di santo Vito, eretta extra le mura di detta città dove si diceva Fuori li Vergini seu a Santo Gennaro» (*Platea* [come nota 69], f. 1).

⁸³ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 257, ff. 3r-4v, copia del documento del 14 maggio 1577.

⁸⁴ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 2r.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Platea* [come nota 69], ff. 1-2; 257, ff. 1r-2r, documento del 10 maggio 1712.

⁸⁷ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 257, f. 5v, copia del documento del 12 luglio 1577.

⁸⁸ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 2r («Nel memoriale presentato al cardinale arcivescovo fu esposto, che la cappella di S. Vito era vicina al monasterio della Salute», ed «essendo nella medesima valle, godevano il privilegio dell'istesso clima salubre»).

la», riservando a sé e ai suoi successori il beneficio⁸⁹. Da parte loro i carmelitani dovevano offrire ogni anno alla mensa arcivescovile di Napoli un cero di due libbre «per segno di recognitione»⁹⁰. Il 26 ottobre non può essere assunto come data di istituzione del convento⁹¹, poiché l'atto di fondazione vero e proprio venne stipulato dal notaio Prospero Faraldo il 21 novembre 1577, festività della presentazione al tempio della Vergine; Ottaviano Suardo si impegnò a fondare una chiesa sull'antica cappella di San Vito, dotandola di 700 ducati, e donandola ai frati⁹². Fra' Francesco Baccario accettò l'offerta, a nome dei carmelitani, e prese possesso del luogo, impegnandosi a riconoscere Suardo quale fondatore⁹³. Ancora una volta l'erigendo convento viene definito «Sanctae Mariae Martyrum»⁹⁴ e non di Santa Maria della Vita, a testimonianza che quest'ultima denominazione non era stata ancora coniata, unendo in un solo titolo la devozione alla Vergine e a san Vito⁹⁵. Non a caso una settimana dopo, il 28 novembre, fra' Prospero Pignone donò ai carmelitani la cappella, a condizione che nell'erigenda chiesa, oltre al titolo della Vergine si mantenesse anche quello di san Vito⁹⁶. Il 18 gennaio 1578, avendo il padre generale ratificato l'atto di rinuncia di fra' Prospero⁹⁷, si rogò un ulteriore documento, grazie al quale il priore del convento del Carmine, Giuseppe Falcone, ricevè da Ottaviano Suardo i 700 ducati destinati a essere mutati «in compra di beni stabili per la dote» della nuova chiesa⁹⁸. La prima attestazione dell'attuale intitolazione

⁸⁹ *Platea* (come nota 69), f. 3.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 2v («Alcuni autori che hanno scritto delle chiese e monasteri di Napoli, riferiscono la fondazione del convento della Vita a' 26 di ottobre fosse perché in tal giorno fu spedito il beneplacito, e consenso dell'ordinario, ma non essendo ancora stipulato il contratto con la religione non potea dirsi per ancora fondato il convento»); la data del 26 ottobre è, invece, erroneamente accolta da Monaco, *La Riforma Tridentina*, p. 52.

⁹² *Memorie storiche* (come nota 74), f. 2v («determinava di fondar una chiesa sopra la cappella antica di S. Vito qual dotava di docati settecento, ed havutone di già il consenso dell'ordinario la donava alla religione del Carmine, obligandosi fra un mese procurarle il contentamento del rettore dell'abbazia»).

⁹³ *Ibidem* («riconoscere don Ottaviano per fondatore con vari atti di grata riconoscenza, uno de quali fu il donare l'altare maggiore alla famiglia Suarda. Con questo fu preso il real possesso del luogo, e non molti giorni doppo anche il personale»).

⁹⁴ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 257, ff. 11v-12r, 13r, copia del documento del 21 novembre 1577.

⁹⁵ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3v («Stabilito che la chiesa s'intitolasse della Madonna per distinguerla da tante altre che ne sono in questa sua di notissima città del medesimo titolo erano di parere di chiamarla S. Maria de Martiri, o per alludere alla Madonna de Vergini titolo della chiesa principale del borgo; o perché forse si persuadevano che le grotti contigue fussero state un tempo cimiterii di martirizzati, ma il pensiero non hebbe effetto perché l'opinione non haveva sossistenza, e né durò la denominazione solo per pochi mesi. Finalmente a riguardo della chiesa più vicina ultimamente intitolata della Sanità, perché la Vita della Sanità è base e fo(n) damento, ed insieme per veneratione di s. Vito che anni immemorabili tenuto havea il possesso del luogo, convennero che quasi S. Maria di S. Vito, Santa Maria della Vita dovesse chiamarsi»).

⁹⁶ *Platea* (come nota 69), f. 5 («l'antedetta cappella, con tutto il suo intiero stato. Con conditione però, che nella nova chiesa erigenda (...) oltre il titolo della beatissima Vergine madre di Dio havebbe havuto a mantenere anco il titolo di santo Vito»).

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*.

zione compare, a quanto mi risulta, nell'atto notarile del 29 giugno 1580 con cui Andrea de Franco rinunciò, in cambio di un tributo annuo di otto carlini e di un cero e una palma «in die purificationis Beate Virginis et in dominica Palmarum», alla chiesa «Sancti Viti in presentiarum nuncupate Sanctae Mariae della Vita extra portam Sancti Januarii huius civitatis»⁹⁹.

Le *Memorie storiche* descrivono l'area prescelta per accogliere il convento di Santa Maria della Vita come selvatico e adatto a nascondiglio di malfattori, ma al contempo «venerabile» per la presenza, nei pressi della «chiesetta», di cimiteri sotterranei, simili a quelli di San Gennaro e San Gaudioso¹⁰⁰. Stando all'anonimo redattore del manoscritto, alla chiesa erano «congiunti» una «grotta e cimiteri» con «varie sacre immagini»¹⁰¹.

L'insediamento dei carmelitani determinò la graduale scomparsa della cappella di San Vito e degli ipogei circostanti, in rapporto alla costruzione della nuova chiesa e del convento. Ancora una volta è l'anonimo autore delle *Memorie storiche* a informarci sullo stato dei luoghi e sulle vicende edilizie del convento, a riprova dell'accesso diretto all'archivio dei frati, oltre che alla probabile raccolta di testimonianze orali. Poiché il rettore aveva ceduto solo il «corpo della chiesa o cappella di S. Vito», i carmelitani con i 700 ducati avuti da Suardo ristrutturarono un'abitazione, situata nei paraggi, e la chiesa rupestre che cominciarono a officiare¹⁰². Leggermente diversa la versione di Mastelloni, secondo il quale i carmelitani acquistarono il suolo necessario per edificare la chiesa e il convento, ma in attesa di avviare i lavori se ne servirono come orto¹⁰³.

A causa delle modeste risorse del convento, dipendente nella fase iniziale della sua vita dal Carmine Maggiore¹⁰⁴, le *Memorie storiche* ricordano che «per lo spatio intiero di vent'anni appena poté fabricarsi una chiesetta nuova, diroccata la cappella antica di S. Vito»¹⁰⁵. La frase, alquanto equivoca, potrebbe intendere sia che la «chiesetta nuova» venne eretta nell'arco dei vent'anni successivi alla fondazione durante il priorato di Baccario – che rimase alla guida del convento fino alla sua morte avvenuta nel 1593¹⁰⁶ – sia che fu edificata un ventennio dopo. Questa seconda ipotesi sembrerebbe provata dalla testimonianza del carmelitano Mariano Ventimiglia, secondo il quale padre

⁹⁹ ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, ff. 743r-v.

¹⁰⁰ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 1v («venerabile per i cimiterii che vi erano contigui alla chiesetta, e' scavati nel monte, quali come che corrispondenti agli altri di S. Gennaro, e di S. Gaudioso fuor delle mura (quali hoggi diconsi della Sanità)»).

¹⁰¹ *Ibidem*, f. 3r.

¹⁰² *Ibidem*, f. 2v («accomodarono una casetta vicina, e rassettata al meglio che fu loro possibile quella sacra grotte (che altra non era in tal luogo) l'officiavano con molta loro consolatione, godoendo di stare in quel deserto»).

¹⁰³ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 5 («per fabricarvi chiesa e monasterio, comprarono il sito che stimarono essergli necessario, e fin che si fabricasse il chiostro e l'habitatione de monaci, se ne servirono per orto»).

¹⁰⁴ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 2v; si veda Ventimiglia, *Degli uomini illustri*, p. 256.

¹⁰⁵ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3r.

¹⁰⁶ Ventimiglia, *Degli uomini illustri*, p. 256.

Giovanni Angelo Jovene (1596-1620), successore di Baccario, trasse Santa Maria della Vita fuori dalle «primitive angustezze» e «perfezionò la fabrica del convento, e da' fondamenti eresse la nuova chiesa»¹⁰⁷. Tuttavia, poiché nel 1677, come si legge nelle *Memorie storiche*, la nuova chiesa «era la metà di quella ch'è al presente», bisogna ritenere che il primo edificio di culto carmelitano sia stato costruito nell'ultimo ventennio del Cinquecento, all'epoca di padre Baccario. D'altra parte, sappiamo che il 28 marzo 1598 il marchese di Cerchiara commissionò una custodia di legno dorato «da fare nella chiesa di S. Maria della Vita»¹⁰⁸. A Jovene, come si dirà, va attribuito l'ampliamento nelle forme attestate nel 1677, di cui la veduta Baratta del 1629 fornisce un chiaro riflesso (fig. 3), come del resto quella a volo d'uccello eseguita da Didier Barra nel 1647, in cui l'edificio sorge alle falde di un colle ricco di vegetazione¹⁰⁹.

L'autore delle *Memorie storiche* – servendosi anche dei «libri antichi delle spese» del 1604 – ricostruisce la configurazione spaziale del primitivo edificio di culto carmelitano, menzionando «l'altare maggiore, ed il luogo capace per sei altari minori quali di mano in mano furono eretti non dentro cappelle sfondate ma nel corpo stesso della chiesa»; si trattava degli altari «del Crocifisso, della Madonna del Carmine, dell'Annunciata, della Vittoria, di S. Gregorio, e di S. Vito»¹¹⁰. Una semplice aula, dunque, con tre altari per lato addossati ai perimetrali, ultimata anteriormente al 1604. Se le intitolazioni alla Vergine del Carmine e a san Vito appaiono scontate, le altre risultano particolarmente interessanti, perché riflettono antichi culti, quali l'Annunziata o san Gregorio (venerato, tra l'altro, nella vicina chiesa di San Gaudioso, come attesta un affresco tuttora conservato¹¹¹), oppure risentono dell'istituzione di più recenti festività, quali la Madonna della Vittoria, legata alla battaglia di Lepanto del 1571 contro i Turchi. Avendo i carmelitani tagliato il bosco, la chiesa rimase isolata all'interno dell'orto dei frati, raggiungibile dalla strada attraverso un viottolo¹¹².

3. Il distacco dell'affresco con la Vergine e il Bambino dalla “grotta” e gli ampliamenti della chiesa di Santa Maria della Vita

Tra le «varie sacre immagini», presenti nella «grotta e cimiterii» contigui alla chiesa di San Vito, le *Memorie storiche* ricordano che la più ragguardevole di tutte era quella «della Madre Santissima»¹¹³. Tra il 1577 e il 1677, forse in

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 25, 256.

¹⁰⁸ Nappi, *Il Borgo dei Vergini*, pp. 71-72.

¹⁰⁹ Ferraro, *Napoli: atlante*, fig. 3.

¹¹⁰ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3r.

¹¹¹ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, p. 57, fig. 10.

¹¹² *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3r («in mezzo di un horto chiuso qual serviva di giardino a religiosi, ma la porta di essa per un'angusta viottola havea l'uscita alla strada maestra; onde per dentro il giardino portavansi i secolari in chiesa alla messa»).

¹¹³ *Ibidem*.

occasione dell'erezione della chiesa carmelitana alla fine del XVI secolo, i frati «tagliarono un intiero pezzo di monte ov'era dipinta sin al suo mezzo busto» e la trasferirono sull'altare maggiore della nuova chiesa¹¹⁴, alla cui dedica mariana rispondeva perfettamente¹¹⁵. Queste notizie rivestono una significativa importanza per la *vexata quaestio* della catacomba di San Vito, considerato peraltro che – come si dirà – l'immagine è tuttora conservata (figg. 4a-b), sebbene non sia stato possibile esaminarla da vicino. L'anonimo autore delle *Memorie storiche* descrive il manto azzurro che copre la fronte della Vergine, dal volto «bello e modesto», che tiene a sinistra il Bambino benedicente, nonché gli abiti «leonati» indossati da entrambi¹¹⁶. A suffragio della sua identificazione con un'«opera di pennello o goto o francese», indica che «possono servire a testimonio della sua antichità alcune lettere longobarde» e altre simili immagini visibili nelle adiacenti cavità¹¹⁷.

Ulteriori informazioni sull'affresco e sul suo distacco sono fornite da Mastelloni¹¹⁸. Dimostrando di conoscere le *Memorie storiche*, da cui attinge alcuni passi, il frate attribuisce le ragioni del distacco alle modalità con cui i carmelitani, a causa delle ristrettezze economiche, avevano proceduto alla costruzione della chiesa, oltre 120 anni prima (assegnando, quindi, implicitamente l'operazione agli anni immediatamente successivi all'acquisizione della chiesa di San Vito nel 1577¹¹⁹): anziché, infatti, erigere un grande edificio sul «rialto della falda della collina», essi «si fermarono nel fondo della valle, ed essendo discesa ed angusto, per haver luogo in piano, diroccarono buona parte del Cimiterio»¹²⁰. Nel tagliare il costone tufaceo, rinvennero un'immagine della Vergine che fu staccata e collocata nella nuova chiesa¹²¹. L'effigie – precisa Mastelloni – «è di mezzo busto, ma rappresentante la Beata Vergine in piedi, coperta da

¹¹⁴ *Ibidem*, f. 3v («dichiarata la beata Vergine signora del luogo, tagliarono un intiero pezzo di monte ov'era dipinta sin al suo mezzo busto, e dalla grotte la trasferirono alla chiesa collocando l'immagine nell'altare maggiore»).

¹¹⁵ L'autore delle *Memorie storiche* ritiene il dipinto un «gran presaggio della venuta de carmelitani in questo luogo» (*ibidem*).

¹¹⁶ *Ibidem* («le scende il manto azzurro su' la fronte sotto della quale fra due occhi grandi e vivaci cala il naso profilato, le aguzza alquanto il mento; sono fiorite le labbra, e tali tutte le fattezze quali si richiedono per componere un volto alquanto bello e modesto. Tiene dalla parte sinistra il bambino qual sta con destra alzata in atto di benedire; e della madre, e del Figlio sono gli abiti leonati»).

¹¹⁷ *Ibidem* («È ella opera di pennello o goto o francese, e possono servire a testimonio della sua antichità alcune lettere longobarde che sin' al giorno d'hoggi si leggono nelle grotti intorno ed altre immagini di somiglianti fattezze»).

¹¹⁸ Mastelloni, *I mercordi di Santa Maria della Vita*, da cui dipende Montorio, *Zodiaco di Maria*, pp. 56-57.

¹¹⁹ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 3.

¹²⁰ *Ibidem*, p. non num., ma 2.

¹²¹ *Ibidem*, p. non num., ma 3 («Nel tagliare il masso del monte, che l'impediva la luce, illuminata la grotta, spuntò dalle tenebre di essa una luce più grata: dipinta in faccia del monte istesso una bellissima, e giocondissima immagine di Maria. Più lieti del caro acquisto, che se in quelle catacombe scavato havessero un tesoro («procurarono da pratici pipernieri far distaccare dal masso quel pezzo di Monte, in cui era dipinta la sacra immagine, dalla testa alla cintura; e riuscitogli felicemente, fattala incasciare tra grosse tavole, nella nuova chiesa che fabbricarono, la riposero»).

lungo manto, che dalla testa, sotto di cui traspare candido drappo, cala in terra. Sostiene su le braccia incrociate il pargoletto suo figlio, che di tonaca talare vestito, tiene con la sinistra un libro (il libro com'è da credere dell'evangelio)», mentre con l'altra benedice¹²². Aggiunge, inoltre, che «il volto della beata Vergine è tra lungo e rotondo, gli occhi belli e maestosi; il naso profilato; inarcate le ciglia, floride e gratiose le labbra, spatiosa la fronte, ma ricoperta dal manto che discende fin presso gli occhi con un segno di croce nella parte che cuopre il capo, il colore che tira al biondo, e di fattezze assai corrispondenti a quelli che i padri greci vicini ai tempi degli Apostoli, scrissero c'havesse Nostra Signora»¹²³. Nel paragonare l'effigie alla *Salus populi Romani* della basilica di Santa Maria Maggiore e supporre che «sia copia, o imitazione almeno» dei ritratti mariani attribuiti all'evangelista Luca, Mastelloni la ritiene «di mano greca, e per conseguenza più tosto di buon'aria, che di buon disegno», nonché «antichissima, e forse intorno ai tempi del gran Costantino»¹²⁴. Basa la sua datazione non solo sui «tratti del pennello», ma anche sulla presenza di «alcuni caratteri greci, che pur a mia ricordanza leggevansi nell'istessa grotta»¹²⁵.

Come già anticipato, sulla base delle testimonianze fornite dalle *Memorie storiche* e da Ventimiglia, la chiesa tardocinquecentesca dovette essere ingrandita sotto il priorato di padre Jovene nei primi due decenni del Seicento, venendo a occupare una piccola parte dello spazio che la separava dalla strada¹²⁶ e assumendo la fisionomia riprodotta nella veduta Baratta del 1629 (fig. 3) nonché nella *Pianta del territorio denominato di Fonseca sito nel borgo della Stella* disegnata da Francesco Venosa nel 1660 che ci è pervenuta attraverso tre copie, molto simili tra di loro, eseguite da Donato Gallarano nel 1718¹²⁷. In questi tre disegni la chiesa è raffigurata come un'aula mononave terminante con un'abside e affiancata a est da un piccolo edificio a pianta rettangolare; in due copie, alla faccia interna delle pareti della chiesa sono addossati quattro pilastri che scandiscono cinque cappelle¹²⁸ (fig. 5). La terminazione absidata si evince anche dalla stampa pubblicata da Mastelloni nel 1675 (fig. 6): ai lati dell'altare, al di sotto della ricca veste dell'addobbo realizzato sei anni prima in occasione dei festeggiamenti per la canonizzazione della carmelitana Maria Maddalena de' Pazzi, sono raffigurate due porte centinate¹²⁹.

Alcune scritture contabili, provenienti dall'Archivio storico del Banco di Napoli, documentano i lavori commissionati da Jovene tra il 1602 e il 1621 nella chiesa e nel chiostro¹³⁰. Le attività edilizie si svolsero, infatti, in concomitanza con l'ampliamento del convento, di cui abbiamo notizia da documenti

¹²² *Ibidem*, p. non num., ma 4.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3r.

¹²⁷ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 2819, ff. 1-3; si veda Ferraro, *Napoli: atlante*, fig. 6.

¹²⁸ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 2819, ff. 2-3.

¹²⁹ Mastelloni, *La prima chiesa*, pp. 257-258.

¹³⁰ Nappi, *Il Borgo dei Vergini*, pp. 72-73.

inediti del 1609 e 1613, relativi alle vertenze giudiziarie con l'adiacente masseria Ramirez, le cui strutture sovrastavano quelle dei carmelitani¹³¹. Secondo Mastelloni, dopo la costruzione del convento, «avanzando anco molta terra dall'altra parte della Chiesa, vi fabbricarono alcune case per ritrarne la rendita», le quali – poiché impedivano la vista dell'edificio di culto e rendevano poco – furono abbattute per ricavarne una piazza, nella quale fu innalzata una croce di termine¹³². La demolizione avvenne dopo il 1629, dal momento che le case sono raffigurate, a destra della facciata della chiesa (ossia a est), nella veduta Baratta (fig. 3), mentre non compaiono in una planimetria del 1685 (fig. 7), nella quale, all'angolo tra la proprietà carmelitana e quella domenicana, è indicato un «suolo che si controversa»¹³³. La contesa, discussa presso la Nunziatura Apostolica tra luglio e novembre 1685, nacque a seguito dell'apertura di una finestra nella loggia di un palazzo di proprietà dei domenicani della Sanità contiguo al convento di Santa Maria della Vita¹³⁴; come riferisce Mastelloni, i carmelitani per dimostrare ai deputati del Tribunale della Fortificazione che il terreno apparteneva al convento fecero eseguire uno scavo (potremmo dire “archeologico”) nello spazio già occupato dalle case¹³⁵.

Nel secondo quarto del XVII secolo il convento di Santa Maria della Vita cominciò a distaccarsi dal Carmine Maggiore, alle cui dipendenze si trovava sin dalla fondazione, divenendo sede fra il 1629 e il 1631 di una comunità di stretta osservanza¹³⁶ e nel 1660 della provincia autonoma¹³⁷. L'autore delle *Memorie storiche* equipara questi due eventi all'istituzione del convento¹³⁸.

L'impianto della chiesa di Santa Maria della Vita patrocinato da padre Jovene rimase in larga parte immutato sino all'ultimo quarto del XVII secolo, allorché si provvide a ricostruire il presbiterio, separando l'edificio dal retrostante costone tufaceo. In previsione di questo intervento, finalizzato a liberare la chiesa dall'umidità, l'11 aprile 1680 i carmelitani stipularono un accordo con i domenicani di Santa Maria della Sanità che cedettero 415 passi di terreno alle spalle di Santa Maria della Vita, ricadenti nella masseria Ramirez di loro proprietà sin dal 1633; dal canto loro, i carmelitani si impegnarono a ultimare entro due anni lo sbancamento del terreno, il taglio del costone tufaceo e la costruzione del muro di contenimento con i contrafforti nonché a non realizzare edifici nello spazio vuoto circostante la chiesa e il convento in conformità con

¹³¹ ASNa, *Processi antichi*, Sacro Regio Consiglio (ordinamento Zeni), 153, fascicolo 5.

¹³² Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 5.

¹³³ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 14; si vedano: Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, p. 154, cat. C.III- n. 16 (dopo il 1680); Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, p. 230, nota 8; Ferraro, *Napoli: atlante*, p. 21, fig. 7 (XVIII secolo).

¹³⁴ ASNa, *Cappellano Maggiore*, 1093, fascicolo 7.

¹³⁵ Mastelloni, *Ragguaglio*, pp. non num., ma 5-7.

¹³⁶ Monaco, *La Riforma Tridentina*, pp. 54-58.

¹³⁷ *Ibidem*, pp. 66-68.

¹³⁸ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 1r (il quale convento fu «fondato tre volte rinascendo sempre più perfetto di prima. La prima fondazione deve riconoscersi da' signori Suardi, la seconda dal Carmine Maggiore, la terza da sé medesimo all'ora che vi s'introdusse una più stretta osservanza, quella che al presente si professa»).

la pianta disegnata dal regio ingegnere Luca Antonio de Natale con la collaborazione dei tavolari Antonio Galluccio e Matteo Stendardo¹³⁹. Nel rilievo, firmato dal tecnico e in scala di palmi napoletani, è indicata l'area ceduta dai domenicani e il progetto di ricostruzione del presbiterio con transetto e cupola¹⁴⁰ (fig. 8). Del documento esistono due copie: la prima, rimasta sinora inedita, è del tutto analoga a quella firmata da de Natale, tanto da essere attribuibile allo stesso autore¹⁴¹ (fig. 9) mentre l'altra – impropriamente ritenuta l'originale¹⁴², ma in realtà redatta agli inizi del XVIII secolo da fra' Angelico Majorino¹⁴³ (fig. 10) – si differenzia per l'assenza della proiezione della cupola e la presenza della scala a chiocciola che collega la chiesa al chiostro¹⁴⁴. Prima di realizzare il rilievo allegato allo strumento notarile dell'11 aprile 1680, de Natale dovette elaborare varie proposte di perimetrazione dell'area da acquisire, in rapporto forse anche all'evoluzione del progetto del nuovo presbiterio. Sembrano dimostrarlo due piante – molto probabilmente copie di suoi disegni eseguite da Majorino¹⁴⁵ – che costituiscono delle versioni intermedie dell'elaborato (fig. 8). Nella prima in ordine di esecuzione (fig. 11) è rappresentata una chiesa a navata unica con atrio e presbiterio rettangolare¹⁴⁶ che non può corrispondere all'edificio ampliato da Jovene, il quale, come già detto, terminava con un'abside (fig. 5). La parete di fondo del presbiterio è addossata al costone tufaceo (prima del suo arretramento verso nord), tracciato in verde, analogamente a quanto si vede nella *Pianta della massaria e casa di Ramirez* (fig. 12) realizzata da Majorino nel 1715¹⁴⁷. L'altra planimetria (fig. 13) presenta, invece, una proposta proget-

¹³⁹ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 995, ff. 415r-416r; *Archivi notarili*, Archivi dei notai del XVII secolo, 484, protocollo 13 (Mezzacapo, 1680); si vedano, altresì, Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, p. 230, nota 9 e Ferraro, *Napoli: atlante*, p. 4.

¹⁴⁰ ASNa, *Archivi notarili*, Archivi dei notai del XVII secolo, 484, protocollo 13 (Mezzacapo, 1680); si veda Ricciardi, *I Carmelitani a Napoli*, fig. 7.

¹⁴¹ ASNa, *Piante e disegni*, XIX, 21.

¹⁴² Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, p. 156, cat. C.III- n. 15; Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, fig. 126; Ferraro, *Napoli: atlante*, fig. 8.

¹⁴³ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 995.

¹⁴⁴ La presenza della scala a chiocciola, l'annotazione «Angelicus extraxit» visibile nell'angolo inferiore destro (fig. 10) e quella segnata a sinistra («Pianta della chiesa della Vita fatta da Luc'Antonio de Natale, in conformità della quale si stipulò l'instrumento») attestano che si tratta di una copia della planimetria di de Natale (fig. 8) eseguita da Majorino; la scala, assente nel disegno originale, caratterizza, infatti, la pianta annessa alla Platea del convento della Sanità redatta nel 1715 (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 983).

¹⁴⁵ L'attribuzione a Majorino sembra dimostrata dalla presenza della scala a chiocciola (vedi nota precedente) e dall'allineamento del chiostro al perimetrale sinistro della chiesa, laddove nei disegni di de Natale (figg. 8-9) le due strutture sono divergenti. Sul disegno, in un secondo momento, è stato tracciato a matita il profilo del terreno acquisito che poi venne stabilito definitivamente nella planimetria del 1680.

¹⁴⁶ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 21; si vedano Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, pp. 153-154, cat. C.III- n. 12 (copia di Majorino da De Natale del 1680); Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, fig. 128 (Majorino); Ferraro, *Napoli: atlante*, fig. 6 (anonimo XVIII secolo).

¹⁴⁷ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 983, f. 116; si vedano Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, pp. 153-154, cat. C.III- n. 13 (copia di Majorino da De Natale del 1680); Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, fig. 127 (Majorino); Ferraro, *Napoli: atlante*, fig. 12 (Majorino).

tuale più complessa nella quale la chiesa ha cinque cappelle per lato (a destra, quella più vicina all'altare fuoriesce dalla navata) e il presbiterio, a pianta mistilinea e con un vano retrostante¹⁴⁸, che ricade nell'area acquisita dai domenicani per arretrare verso nord il limite del costone tufaceo. Secondo Paola Delli Paoli, queste due planimetrie (figg. 11, 13), insieme alla *Pianta della massaria e casa di Ramirez* (fig. 12) documenterebbero, invece, «l'originario impianto del complesso monumentale»¹⁴⁹, del quale la studiosa ha pubblicato una pianta di fase (fig. 14). A suo avviso, la copia della pianta di de Natale del 1680 (fig. 10) sarebbe il progetto di ampliamento che doveva comportare la «demolizione della parte terminale della fabbrica, insieme con l'originario cappellone, per la realizzazione di un ampio transetto e di un'abside semicircolare, oltre che nella riduzione da cinque a quattro cappelle per lato»¹⁵⁰. Dalla pianta Carafa di Noja, elaborata entro il 1775 (fig. 15) – prosegue la studiosa – si evincerebbe ciò che fu effettivamente realizzato: «la nuova chiesa, pur seguendo l'idea di progetto, presenta un'ulteriore riduzione delle cappelle – portate al numero di tre per lato – ed un transetto al quale succede un lungo presbiterio absidato, affiancato da due corpi secondari longitudinali»; questi ultimi, a suo avviso, sarebbero «le strutture residue dell'antica fabbrica, un tempo parzialmente interrate»¹⁵¹. All'atto notarile dell'11 aprile 1680 sono allegati la supplica indirizzata il 1° settembre 1679 dai carmelitani alla Sacra congregazione dei vescovi e regolari per ottenere l'agognato ampliamento e la relazione compilata da de Natale il 10 marzo 1680¹⁵². Come si legge nella supplica, l'umidità proveniente dalla retrostante collinetta di proprietà dei domenicani danneggiava così tanto il convento e la chiesa che ne risentivano finanche «l'ostie consacrate dentro la pisside» nell'altare maggiore; solo lo spianamento di parte della collinetta e la creazione di uno spazio vuoto che isolasse le strutture avrebbero risolto il problema, consentendo allo stesso tempo di ingrandire la chiesa¹⁵³. Nella relazione, invece, de Natale indica l'estensione della superficie da acquisire per ricavare il «vacuo», secondo il perimetro riportato nell'allegata planimetria (fig. 8). Lo spazio vuoto sarebbe stato sufficiente per la costruzione del transetto, del coro e della cupola, come «con chiarezza si vede nell'acclusa pianta»¹⁵⁴. La masseria Ramirez non avrebbe ricevuto danni dall'operazione, ma avrebbe perso solo una parte del proprio territorio perché, anche dopo l'ampliamento,

¹⁴⁸ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 19; si vedano Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, pp. 153-154, cat. C.III- n. 14 (copia di Majorino da De Natale del 1680); Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, fig. 129 (Majorino); Ricciardi, *I Carmelitani a Napoli*, fig. 6 (copia di Majorino da De Natale del 1680).

¹⁴⁹ Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, p. 234, nota 11.

¹⁵⁰ *Ibidem*, nota 12.

¹⁵¹ *Ibidem*, nota 13.

¹⁵² ASNa, *Archivi notarili*, Archivi dei notai del XVII secolo, 484, protocollo 13 (Mezzacapo, 1680), ff. 58r-64v; gli allegati sono collocati senza numerazione tra i ff. 60v e 61r.

¹⁵³ ASNa, *Archivi notarili*, Archivi dei notai del XVII secolo, 484, protocollo 13 (Mezzacapo, 1680), supplica alla Sacra congregazione dei vescovi e regolari.

¹⁵⁴ ASNa, *Archivi notarili*, Archivi dei notai del XVII secolo, 484, protocollo 13 (Mezzacapo, 1680), Relazione di Luca Antonio de Natale.

la chiesa sarebbe stata sufficientemente distante e la sua cupola non avrebbe recato fastidio. Anche altri spazi di servizio e di passaggio al convento della Vita che si dovevano realizzare – dice de Natale – avrebbero sottratto solo la parte di terreno necessaria per le dette opere.

Nel 1689 i carmelitani demolirono, quindi, il presbiterio¹⁵⁵, ricostruendolo in proporzioni maggiori con transetto e cupola, dopo aver tagliato il retrostante costone tufaceo su cui si ergeva la masseria per creare uno spazio vuoto intorno alle nuove strutture¹⁵⁶ (figg. 8-10). Questa operazione dovette causare la definitiva scomparsa di quanto rimaneva della chiesa rupestre di San Vito e delle adiacenti cavità segnalate dagli eruditi tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, rendendo impossibile l'accertamento della veridicità delle testimonianze in assenza di scavi archeologici. I lavori – che accrebbero la monumentalità della chiesa, come emerge dalla pianta Carafa di Noja (fig. 15) – erano ancora in corso nel 1692¹⁵⁷ e nel 1700¹⁵⁸ e furono ultimati solo intorno al 1730 allorché è attestato un pagamento al marmoraro per il nuovo altare maggiore e le «altre grade di marmo che sta facendo per li due cappelloni e per le lapidi delle sepolture»¹⁵⁹. Ulteriori lavori di restauro e abbellimento sono, comunque, documentati per tutto il XVIII secolo¹⁶⁰.

La soppressione del convento di Santa Maria della Vita, avvenuta nell'agosto 1806¹⁶¹, avviò un processo di degrado architettonico del complesso e della chiesa, privati della presenza carmelitana per essere rifunzionalizzati a scopi civili, prima come manifattura di porcellane e poi come ospedale¹⁶². A seguito della soppressione, l'affresco con la Vergine e il Bambino (figg. 4a-b), che nel 1704 campeggiava sull'altare maggiore della chiesa, fu trasportato nella chiesa del Santissimo Sacramento all'Infrascata (detta anche di Santa Maria Maddalena de' Pazzi) in via Salvator Rosa, divenuta sede nel 1818 della confraternita del Santissimo Sacramento che era stata fondata nel 1634 in Santa Maria della Vita¹⁶³. Non sappiamo con esattezza quando l'icona fu trasferita nella nuova sede, dov'è attestata per la prima solo nel 1904, allorché Galante, nel segnalare che «di questa Imagine nessuna Guida della città nostra fa menzione», richiamò «l'attenzione di chi volesse per avventura studiar ed investigare tutte le fasi del cemetero e del tempio di S. Maria della Vita»¹⁶⁴. Allorché

¹⁵⁵ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 5.

¹⁵⁶ Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, p. 234, fig. 130; Ferraro, *Napoli: atlante*, p. 20, fig. 8.

¹⁵⁷ Celano, *Delle notitie*, p. 74.

¹⁵⁸ Parrino, *Napoli città nobilissima*, p. 413.

¹⁵⁹ Nappi, *Il Borgo dei Vergini*, p. 74.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 71.

¹⁶¹ Strazzullo, *Situazione*, p. 65.

¹⁶² Nobile, *Descrizione della città di Napoli*, p. 683; Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della città*, p. 351; Puoti, *Istituti di beneficenza*, p. 268; Celano, *Notizie del bello*, a cura di Chiarini, p. 346; Galante, *Guida sacra*, pp. 447-448; Caròla-Perrotti, *Porcellane e terraglie*, pp. 836-844, 869-875.

¹⁶³ Lazzarini, *Confraternite napoletane*, pp. 633-635.

¹⁶⁴ Galante, *Sulla catacomba di S. Vito*, p. 12.

nel 1927 la confraternita del Santissimo Sacramento dovette trasferirsi nella chiesa della Santissima Trinità alla Cesarea¹⁶⁵, non molto lontana dalla precedente sede, l'affresco fu collocato in una cappella laterale dove si trova tuttora, subendo dunque un terzo spostamento.

Poiché la chiesa della Trinità è al momento inaccessibile, abbiamo potuto esaminare il dipinto solo grazie ad alcune fotografie¹⁶⁶ (figg. 4a-b). Nella cappella si trova un'edicola in legno policromo di gusto neogotico costituita da tre alti pannelli articolati in due registri separati da una cornice¹⁶⁷ (fig. 4b): in quello superiore, campeggia un tondo con il volto di Cristo tra due stemmi con gli acronimi dell'arciconfraternita e di Santa Maria della Vita e la data 1905; nel registro inferiore, scomparsi i due dipinti laterali, si riconosce l'immagine della Vergine con il Bambino, già conservata nella chiesa dei carmelitani, inserita in una cornice centinata e protetta da un vetro. Due corone d'argento, unitamente a due aureole e alcuni elementi vegetali in metallo dorato, nascondono gran parte dell'affresco (fig. 4b), lasciando in vista solo i volti, le mani e parte delle vesti, molto probabilmente ridipinte. Queste circostanze non consentono di valutare pienamente l'affidabilità delle descrizioni fornite dall'autore delle *Memorie storiche* (1677) e da Mastelloni (1704), le quali differiscono per alcuni dettagli. È il caso, in primo luogo, del manto della Vergine: le *Memorie storiche* dicono che è azzurro¹⁶⁸, mentre Mastelloni individua anche un drappo di colore candido sul capo di Maria; a suo avviso, Maria era raffigurata all'impiedi, sebbene ne vedesse solo il mezzobusto¹⁶⁹. Il volto della Vergine – secondo le due fonti – ha il naso profilato, le labbra floride e begli occhi¹⁷⁰; le *Memorie storiche* riportano anche un mento aguzzo¹⁷¹, mentre Mastelloni aggiunge ulteriori particolari, come le ciglia e la fronte spaziosa ricoperta fino agli occhi dal manto, sul quale ravvisava un segno di croce all'altezza della fronte¹⁷². Al momento è certo solo che la Madonna ha lo sguardo rivolto verso destra e sorregge il figlio sul braccio sinistro con la mano destra incrociata sulla sinistra. Il Bambino, che indossa un abito giallo simile, a quanto pare, a quello della madre, benedice con la mano destra, mentre nell'altra regge qualcosa che potrebbe essere «il libro (...) dell'evangelio» segnalato da Mastelloni, il quale, come già detto, riscontrò stringenti analogie con la *Salus Populi Romani*, custodita in Santa Maria Maggiore a Roma¹⁷³. In questa icona – varia-

¹⁶⁵ Lazzarini, *Confraternite napoletane*, p. 634.

¹⁶⁶ Per la cortese disponibilità, ringraziamo il priore della confraternita del Santissimo Sacramento, avvocato Paolo Irollo, il signor Ferdinando Genovese, autore degli scatti, e padre Eduardo Parlato, direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali dell'arcidiocesi di Napoli.

¹⁶⁷ Un'immagine dell'edicola è pubblicata dal Museo virtuale di architettura (< <https://www.muva.gallery/cms/chiesa-della-ss-trinita-alla-cesaraea> >).

¹⁶⁸ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3v.

¹⁶⁹ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 4.

¹⁷⁰ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3v; Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 4.

¹⁷¹ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3v.

¹⁷² Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 4.

¹⁷³ *Ibidem*.

mente datata fra il V e il XIII secolo¹⁷⁴, ma forse di origine tardoantica¹⁷⁵ – le mani della Vergine, a differenza della tipologia diffusa dal X secolo, sono incrociate, con due dita della destra rivolte verso il basso, secondo una variante documentata a Roma nel VII secolo da un affresco con la Vergine e il Bambino in Santa Maria Antiqua¹⁷⁶. Un altro esempio è rappresentato dalla Madonna col Bambino attestata nella cattedrale di Rossano Calabro dalla fine del X secolo¹⁷⁷. A Napoli una Vergine con le mani incrociate, derivante dal modello romano della *Salus*, è conservata nei depositi del Museo di Capodimonte¹⁷⁸.

Sebbene le fotografie non permettano di esprimersi con certezza (considerato anche che l'immagine è ridipinta), si può avanzare qualche considerazione sulla cronologia. Di certo va esclusa l'attribuzione al IV secolo proposta da Mastelloni, il quale credette di riconoscervi una «mano greca» e avvicinò l'affresco alla *Salus populi Romani*, per la posa della Vergine e del Bambino¹⁷⁹. Occorre, tuttavia, rilevare che già ai suoi tempi l'affresco non doveva essere ben leggibile, se si considera che nel volume in cui illustrò l'affresco staccato dalla “grotta” (fig. 4b) il frate preferì inserire una stampa con la Vergine che allatta il Bambino, inquadrata in una nicchia su colonnine¹⁸⁰ (fig. 16). Più attendibile è l'identificazione, avanzata dall'autore delle *Memorie storiche*, con un'«opera di pennello o gotico o francese»¹⁸¹, cioè di età bassomedievale. A una conclusione non dissimile pervenne Galante, il quale, pur ritenendola proveniente da ambienti cimiteriali, la stimò non antichissima, anche se forse di «fattura anteriore al secolo XIV»¹⁸². Il dipinto non ha nulla in comune con le immagini mariane eseguite fra tarda antichità e alto medioevo nella vicina chiesa rupestre di San Gaudioso sulla quale, alla fine del Cinquecento, sorse il convento di Santa Maria della Sanità¹⁸³ (fig. 1 n. 4). Escluso che possa trattarsi di un'opera eseguita entro il X secolo, allorché il modello della Vergine con le mani incrociate era ancora diffuso, il dipinto potrebbe rappresentare una ripresa bassomedievale dell'iconografia della *Salus*. A ogni buon conto la collocazione dell'affresco nella “grotta” – corrispondente, con ogni probabilità, alla chiesa di San Vito – segnalata dalle *Memorie storiche* e da Mastelloni ne attesta la frequentazione culturale, sebbene non sia possibile, in considerazione delle probabili ridipinture, datare con certezza l'immagine, i cui tratti formali potrebbero anche rimandare al Quattrocento, epoca cui risale la prima

¹⁷⁴ Noble, *Topography, celebration, and power*, p. 64; Noreen, *The icon of Santa Maria Maggiore*, p. 660, fig. 1.

¹⁷⁵ Wolf, *Salus populi romani*, pp. 22-28.

¹⁷⁶ Marchionibus, *Icone in Campania*, p. 124.

¹⁷⁷ Di Dario Guida, *Icone di Calabria*, pp. 29-41, fig. 6, tavv. V-VI; Pace, *Between East and West*, p. 425; Marchionibus, *Icone in Campania*, pp. 123-124, fig. 67.

¹⁷⁸ Di Dario Guida, *Icone di Calabria*, p. 34, fig. 11.

¹⁷⁹ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 4.

¹⁸⁰ Mastelloni, *I mercordi di Santa Maria della Vita*, p. non num.

¹⁸¹ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 3v.

¹⁸² Galante, *Sulla catacomba di S. Vito*, p. 12.

¹⁸³ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 51-58, figg. 1, 6-7, 10.

attestazione documentale dell'edificio di culto¹⁸⁴. Di sicuro il dipinto non può costituire una prova della presenza di una catacomba, sebbene – come vedremo – la sua esistenza non possa essere del tutto esclusa.

4. *Le cavità nell'area del convento: fonti scritte ed evidenze materiali*

In assenza di indagini archeologiche non è possibile accertare se la chiesa di San Vito fu demolita completamente, alla fine del Cinquecento, per edificare il nuovo edificio di culto o se questo ne reimpiegò alcune strutture (magari quelle più interne, a ridosso del rilievo collinare), mantenendo almeno in parte un carattere rupestre o semirupestre. Se diamo credito a D'Engenio Caracciolo e Alvina, che negli anni Venti e Quaranta del XVII secolo segnalano rispettivamente l'esistenza di «pitture antichissime dentro d'una grotta» con molte sepolture dell'«antico cimiterio»¹⁸⁵ e «bellissime pitture de cui al presente a pena se ne vede qualche vestigio»¹⁸⁶, si direbbe che il vecchio edificio di culto e/o i resti della presunta catacomba non furono del tutto distrutti, come si verificò, grosso modo negli stessi anni, nella vicina chiesa di San Gaudioso, in occasione della costruzione del convento di Santa Maria della Sanità¹⁸⁷ (fig. 1 n. 4). Qualche dubbio sembra emerge, invece, dalla duplice testimonianza di De Lellis, il quale nel 1654 dichiarò che «dietro la chiesa vi è una grotte, o sia cimiterio antichissimo, quale a caso fu ritrovato questi anni a dietro, mentre si stava fabricando un muro, ove sono diverse sepolture, inscrittioni, et antiche figure di Santi»¹⁸⁸, laddove tra il 1666 e il 1688 escluse la coesistenza di due luoghi di culto, in virtù dell'assenza di «vestigio alcuno dell'antica di San Vito all'intutto diruta, sopra le reliquie della quale fu edificata l'altra»¹⁸⁹ (ossia Santa Maria della Vita). Dirimente appare un'informazione tramandata dall'anonimo redattore delle *Memorie storiche*, il quale riferisce che il 15 giugno la reliquia di san Vito veniva esposta «in chiesa, perché la sua cappella antica scarpellata nel monte nel cortile della sacristia per l'humidità non può più officarsi con la decenza dovuta»¹⁹⁰.

Si direbbe, quindi, che nel 1677 l'antica cappella di San Vito, ceduta ai carmelitani un secolo prima, era ancora riconoscibile, avendo preservato il carattere rupestre. Resta, tuttavia, da accertare dove fosse situata perché non è chiara la localizzazione del «cortile della sacristia», considerato che nel 1685, «dalla parte della strada del borgo de Vergini sopra il largo, accosto la chiesa»

¹⁸⁴ *Supra*, note 65-66.

¹⁸⁵ D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623.

¹⁸⁶ D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri*, p. 678.

¹⁸⁷ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 48-51.

¹⁸⁸ De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento*, p. 295.

¹⁸⁹ De Lellis, *Aggiunta alla Napoli Sacra* (come nota 28), f. 130r^v; De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689*, a cura di Scirocco e Tarallo, p. 145.

¹⁹⁰ *Memorie storiche* (come nota 74), f. 16v.

(fig. 7), ossia sul lato est, si prevedeva di costruire «la sacrestia nuova»¹⁹¹. I lavori condotti nel convento e nella chiesa tra il 1689 e il 1730 cambiarono profondamente l'assetto dei luoghi, determinando la definitiva scomparsa della cappella di San Vito, come avvenne a Sant'Efebo, a seguito dell'edificazione del convento di Sant'Eframo Vecchio¹⁹² (fig. 1 n. 2). Il 24 dicembre 1727 il «mastro» Carmine Santaniello ricevette un pagamento di 4 ducati a saldo del compenso dovutogli, tra l'altro, per «il monte tagliato dietro il coro della nuova chiesa» di Santa Maria della Vita e per la demolizione di «due pilastri et un restaglio di pilastro dell'antico chiostretto della sacrestia e due tompagni delle cappelle della chiesa vecchia»¹⁹³. Un indizio sulla collocazione di queste strutture ci viene da una delle piante che Majorino trasse, a quanto pare, da disegni redatti da de Natale (fig. 11) durante la stesura del progetto di taglio del costone tufaceo e di costruzione del nuovo presbiterio: la sagrestia (indicata con la lettera D) è posta tra l'atrio dell'edificio di culto e il chiostro, a nord del quale è rappresentato il cortiletto al piano di detta Chiesa» (lettera F)¹⁹⁴. Se la sagrestia indicata nella pianta (fig. 11: D) corrispondesse a quella citata nelle *Memorie storiche*, avremmo la prova che la chiesa rupestre di San Vito sorgeva effettivamente «ante fores huius templi», come scriveva Pelliccia nel 1781¹⁹⁵. Del tutto fuorviante è, invece, l'affermazione di Galante, secondo il quale «l'antico oratorio restò chiuso dietro la parete dell'abside» della chiesa di Santa Maria della Vita nel 1746¹⁹⁶; lo studioso si lasciò forse suggestionare dalla presenza dell'epigrafe apposta in quell'anno sulla facciata dell'edificio di culto¹⁹⁷.

Gli eruditi sono concordi nel collocare le gallerie cimiteriali alle spalle della chiesa di Santa Maria della Vita. Occorre, tuttavia, valutare attentamente le loro testimonianze in stretta connessione con la fase dell'edificio di culto cui si riferiscono. Quando, infatti, de Lellis nel 1654 scriveva che «dietro la chiesa vi è una grotte, o sia cimiterio antichissimo»¹⁹⁸ alludeva all'edificio ampliato da Jovene (fig. 3) che ancora aderiva al costone tufaceo. Celano, invece, nel 1692 – ossia tre anni dopo la demolizione del presbiterio di quella chiesa¹⁹⁹ – segnalava dietro l'altare maggiore «una parte del cimiterio con li suoi loculi nelle mura (...) otturato con gagliarde mura»²⁰⁰. È evidente che il canonico non poté vedere nulla perché all'epoca era in atto il cantiere per la ricostruzione, al termine della quale nel 1730 l'area già ubicata alle spalle del vecchio presbiterio venne a trovarsi all'interno della chiesa (fig. 15), mentre il

¹⁹¹ ASNa, *Cappellano maggiore*, 1093/7, foglio non num., ma 1r.

¹⁹² Ebanista, *“In cymiterio foris ab urbe”*.

¹⁹³ Nappi, *Il Borgo dei Vergini*, p. 74.

¹⁹⁴ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 21.

¹⁹⁵ Pelliccia, *De christianae ecclesiae*, p. 71.

¹⁹⁶ Galante, *Sulla catacomba di S. Vito*, p. 7, da cui dipende Monaco, *La Riforma Tridentina*, p. 51.

¹⁹⁷ Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli*, p. 73.

¹⁹⁸ De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento*, p. 295.

¹⁹⁹ Mastelloni, *Ragguaglio*, p. non num., ma 5.

²⁰⁰ Celano, *Delle notizie*, p. 74.

costone tufaceo era stato arretrato di diversi metri. Isolata è la testimonianza di Sigismondo, il quale nel 1789 segnalò che – a seguito del taglio del banco di tufo e della ricostruzione del presbiterio – l'ingresso della catacomba (cui si perveniva attraverso il chiostro) appariva murato e ricoperto da un affresco con il «santissimo crocifisso»²⁰¹, del quale non vi è più traccia.

La più antica attestazione di cavità nell'area del convento ricorre negli atti della visita pastorale del 1586, in cui si menziona il terreno dove sorgeva la chiesa di San Vito «cumaliquibus criptis, iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem, iuxta terram monasterii Sancti Ianuarii ordinis sancti Benedicti et alios confines»²⁰². Se la genericità della denominazione non consente di appurare la funzione di questi ipogei, due documenti del 1616 e 1664 forniscono utili informazioni sulle cavità circostanti il convento: il primo è relativo al pagamento di 10 ducati a Giovan Battista Brenca «in conto di pietre che taglia nelle grotte di detto monastero per fare la lamia della chiesa»²⁰³; l'altro, invece, attesta il versamento di 35 ducati al tagliamonte Aniello Sacco «per tante pietre da lui tagliate nel monte del monastero»²⁰⁴. L'attività estrattiva del tufo, ancora documentata nel 1839²⁰⁵, è testimoniata da alcune cave esistenti nell'area del convento che, in questa sede, vengono analizzate per la prima volta allo scopo di accertare se possono aver svolto una funzione cimiteriale.

Gli ipogei, che si sviluppano lungo i lati nord e ovest del chiostro, a quote inferiori, appartengono a quattro settori, qui denominati con le lettere A, B, C e D (fig. 17), al momento solo in parte accessibili. Testimonianze orali indicano la presenza di un quinto settore nella parte centrale del chiostro, dov'è visibile un pozzo per il prelievo dell'acqua²⁰⁶. Il settore A, che si apre a "elle" al di sotto dei corridoi ovest e nord del chiostro, al momento non è praticabile, ma pare consentisse l'accesso agli altri tre. Dal braccio ovest del chiostro si entra in un complesso di cavità di medie e piccole dimensioni (B1, B2, B5, B6), collegate da un corridoio dal profilo sinuoso (B3, B4). Il settore C, cui si accede dal lato nord del chiostro tramite una scala, è solo in parte esplorabile, poiché ricolmo di detriti e calcinacci. Appare costituito da ipogei di medie e grandi dimensioni con funzione di cave (C2, C5, C6) o cisterne, come indicano i pozzi per il prelievo dell'acqua dai vani soprastanti (C1), e poi reimpiegati come deposito; oltre ad alcuni ambienti più piccoli (C3, C4) che si dipanano verso ovest, sul lato opposto si riconoscono una serie di collegamenti (in parte murati) con il cortile prospiciente il perimetrale ovest della chiesa. Nell'angolo nord-ovest del chiostro, alle spalle di un'edicola neogotica si sviluppa il settore D che è

²⁰¹ Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli*, pp. 72-73.

²⁰² ASDNa, *Visite Pastorali*, 13, f. 743v.

²⁰³ Nappi, *Il Borgo dei Vergini*, p. 72.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 73.

²⁰⁵ De Jorio, *Guida per le catacombe*, p. 88; Bellermann, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten*, pp. 109, 112-113.

²⁰⁶ Da questo ipogeo provengono, a quanto pare, i reperti ceramici conservati in una vetrinetta negli ambienti del convento.

costituito da uno stretto cunicolo (D1), a sezione trapezoidale, che prosegue in linea retta verso ovest, sfociando in un ambiente rettangolare (D2), nel quale sono presenti le pendarole dei cavamonti. Gli ipogei finora ispezionati non presentano tracce di utilizzo funerario che consentano di riconoscerli le gallerie cimiteriali descritte dagli eruditi. Considerato, inoltre, che della chiesa di San Vito non rimane nulla e che non conosciamo la collocazione originaria dell'affresco di età bassomedievale staccato dalla "grotta" (fig. 4b), al momento l'esistenza di un cimitero tardoantico è fondata solo sulle testimonianze degli eruditi. Al fine di smentire o appurare questa consolidata tradizione, occorrerebbe avviare una campagna di scavi negli ipogei, attualmente colmi di detriti e solo parzialmente rilevabili, oltre che nella chiesa. In attesa dell'avvio delle indagini archeologiche²⁰⁷, al momento è possibile considerare solo in via ipotetica che la chiesa di San Vito e il convento di Santa Maria della Vita siano sorti nell'area di un complesso cimiteriale tardoantico.

Qualora si accertasse l'effettiva presenza di una quinta catacomba, ci troveremmo innanzi a puntuali analogie con i cimiteri di Sant'Efebo, San Severo e San Gaudioso (fig. 1 nn. 2-4), nei quali tra tarda antichità e alto medioevo sorse una chiesa *ad corpus* ovvero *iuxta corpus*, di natura rupestre o semirupestre, presso la quale venne poi fondato un convento: rispettivamente Sant'Eframo Vecchio nel 1530²⁰⁸, San Severo nel 1573²⁰⁹ e Santa Maria della Sanità nel 1577²¹⁰. Nella catacomba di Sant'Efebo erano stati sepolti l'eponimo vescovo nella seconda metà del III secolo e Urso che occupò la cattedra napoletana agli inizi del V secolo²¹¹. Il cimitero di San Gaudioso aveva, invece, accolto le spoglie di san Nostriano, vescovo di Napoli, e del presule nordafricano, che avrebbe dato il nome alla catacomba e alla chiesa²¹². Nel cimitero di San Severo, secondo la tradizione, si trovava il corpo di quel vescovo (fine IV secolo-inizi V), prima che fosse traslato in città, nella basilica da lui fondata²¹³.

La situazione verificatasi a San Vito con l'arrivo dei carmelitani nel 1577 è assai simile a quanto accadde quasi nello stesso tempo a San Gaudioso con i domenicani (fig. 1 n. 4). Capaccio e d'Engenio misero opportunamente in relazione la fondazione dei due conventi, rilevando una sorta di "emulazione" da parte dei carmelitani²¹⁴. Nella chiesa di San Gaudioso peraltro venne scoperto un affresco raffigurante la Vergine con il Bambino, molto più antico di quello rinvenuto in San Vito (fig. 4b), che, come quest'ultimo in Santa Maria della Vita, costituì il nucleo irradiatore di un nuovo culto, quello della Vergine della

²⁰⁷ Negli scavi condotti nel 2019 nell'area del convento, sotto il controllo della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli, non sono emersi dati riconducibili a una frequentazione di età tardoantica.

²⁰⁸ Ebanista, "In cimiterio foris ab urbe", pp. 305, 307.

²⁰⁹ Ebanista, *La catacomba di S. Severo*, pp. 197-198.

²¹⁰ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 42, 44, 46.

²¹¹ Ebanista, "In cimiterio foris ab urbe", p. 306.

²¹² Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 58-64.

²¹³ Ebanista, *La catacomba di S. Severo*, p. 197.

²¹⁴ Capaccio, *Neapolitanae historiae*, p. 431; D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 623.

Sanità, che soppiantò la devozione per san Gaudioso²¹⁵. Anche la chiesa di San Vito era ancora frequentata e officiata alla fine del XVI secolo, quando giunsero i carmelitani, ma non abbiamo prove dell'esistenza di un culto legato a una sepoltura venerata, considerata peraltro l'inattendibilità della deposizione di san Marone. Solo a titolo di suggestione, segnalo che nella vicina Pozzuoli, nell'area di una necropoli subdiale romana sulla via Campana, con significative tracce di frequentazione in età paleocristiana²¹⁶, nel 1655 venne fondata una cappella dedicata a san Vito²¹⁷ che ha dato il nome alla contrada.

²¹⁵ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, pp. 51-56, figg. 1, 6-7.

²¹⁶ Bisconti, *Le più antiche testimonianze*.

²¹⁷ Ambrasi, D'Ambrosio, *La diocesi e i vescovi di Pozzuoli*, p. 125.



Fig. 1. Napoli, planimetria con le catacombe, le chiese e i conventi esaminati: 1, San Gennaro; 2, Sant'Efebo/Sant'Eframo Vecchio; 3, San Severo; 4, San Gaudioso/Santa Maria della Sanità; 5, San Vito/Santa Maria della Vita (elaborazione grafica R.C. La Fata).

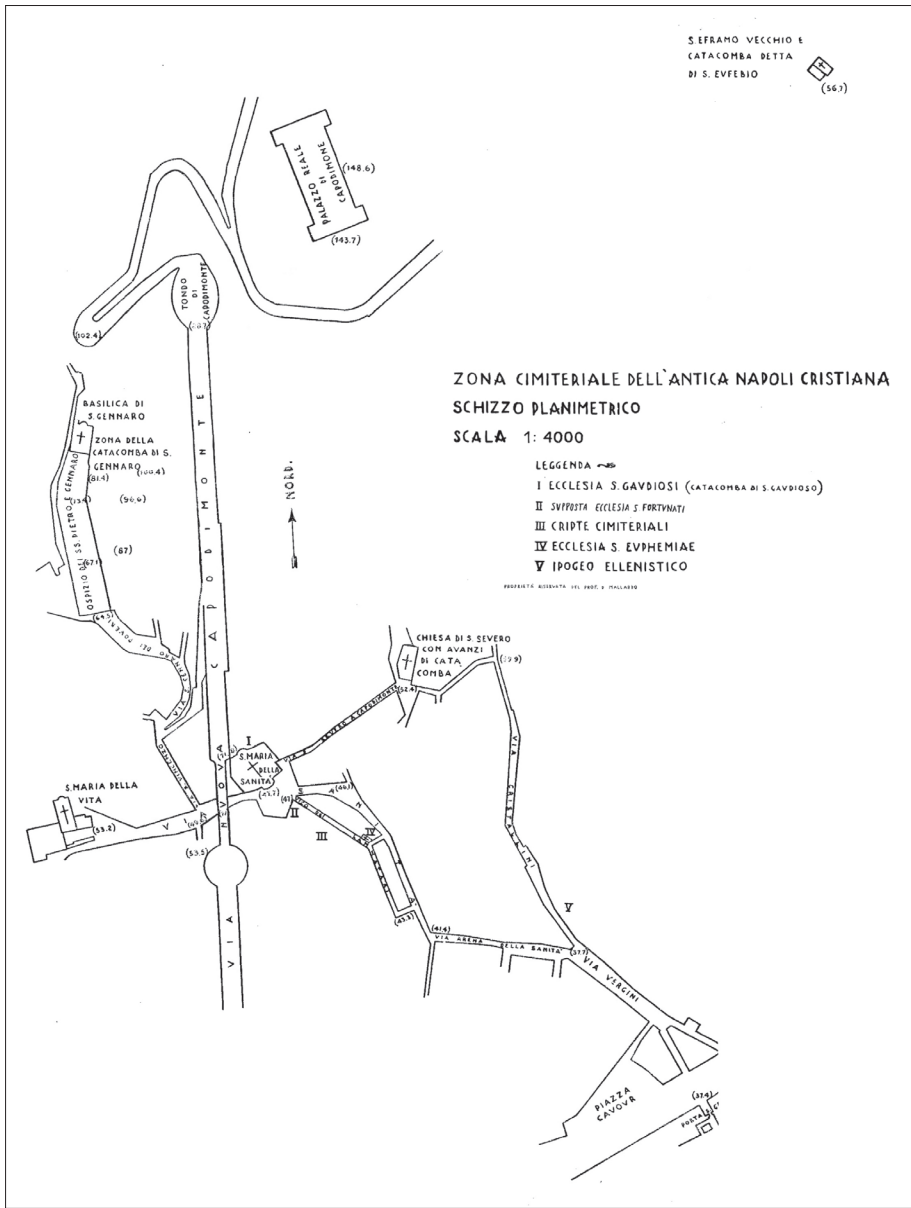


Fig. 2. Pianta della zona cimiteriale paleocristiana di Napoli (da D. Mallardo, *Ricerche*, Napoli 1936).



Fig. 3. Particolare dalla veduta Baratta del 1629: 1, San Gennaro; 2, Santa Maria della Vita; 3, Santa Maria della Sanità; 4, San Severo; 5, Sant'Eframo Vecchio (da < <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x> > con modifiche di R.C. La Fata).



Fig. 4a. Napoli, chiesa della Santissima Trinità alla Cesarea. Edicola con l'affresco della *Vergine e il Bambino*, già nel convento di Santa Maria della Vita (fotografia F. Genovese).



Fig. 4b. Affresco con la *Vergine e il Bambino*, già nel convento di Santa Maria della Vita (fotografia F. Genovese).

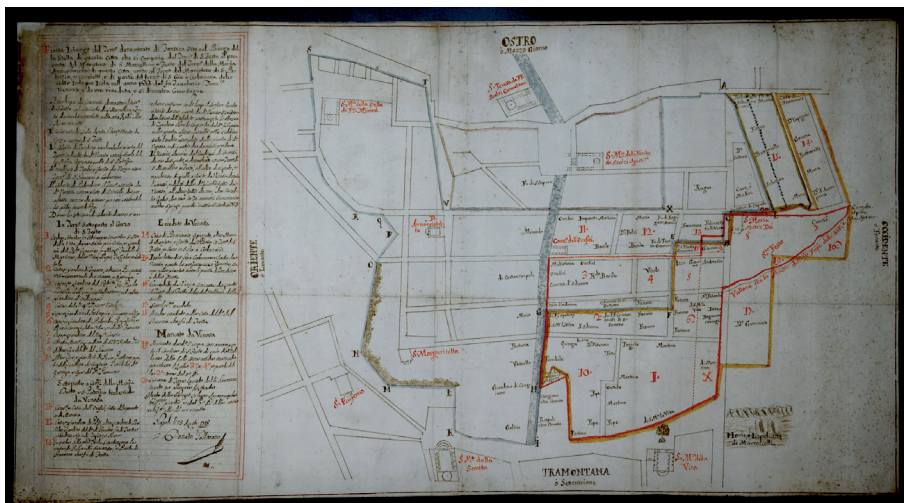


Fig. 5. Pianta ichnografica del territorio denominato di Fonseca sito nel Borgo della Stella di questa Città [...] delineato isola per isola nell'anno 1660 dal fu tavolario Francesco Venosa, e da me riveduta (ASNa, Corporazioni religiose soppresse, 2819, f. 3).



Fig. 6. L'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Vita nel 1669 (da Mastelloni, *La prima chiesa*, p. 256v).

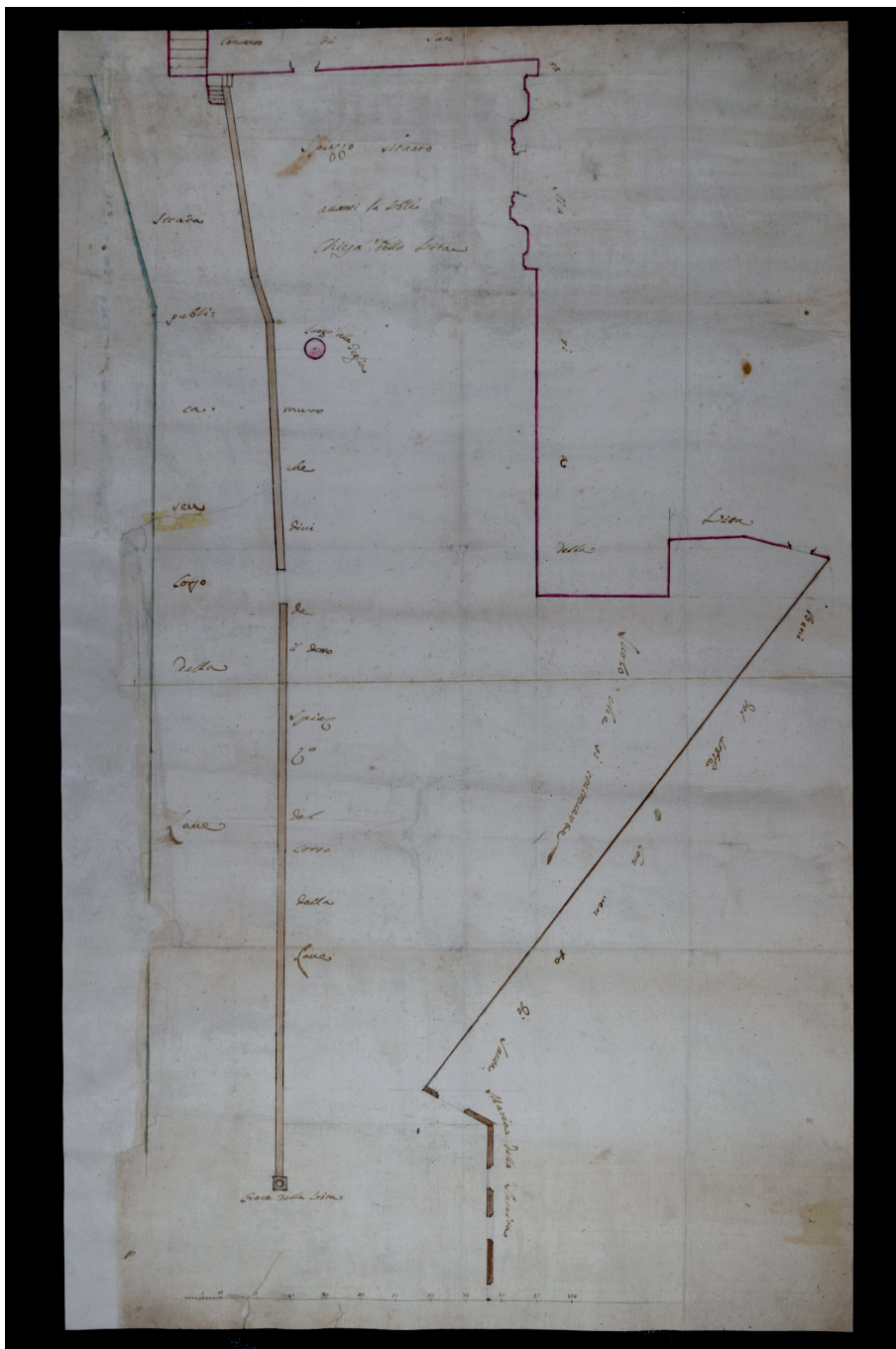


Fig. 7. Pianta dello «spiazzo situato avanti la Venerabile Chiesa della Vita», 1685 (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 14).



Fig. 8. Luca Antonio de Natale, planimetria con l'area da sbancare alle spalle del convento di Santa Maria della Vita, per l'ampliamento della chiesa, 1679 (ASNa, Archivi notarili, Notai del XVII secolo, 484, 13).

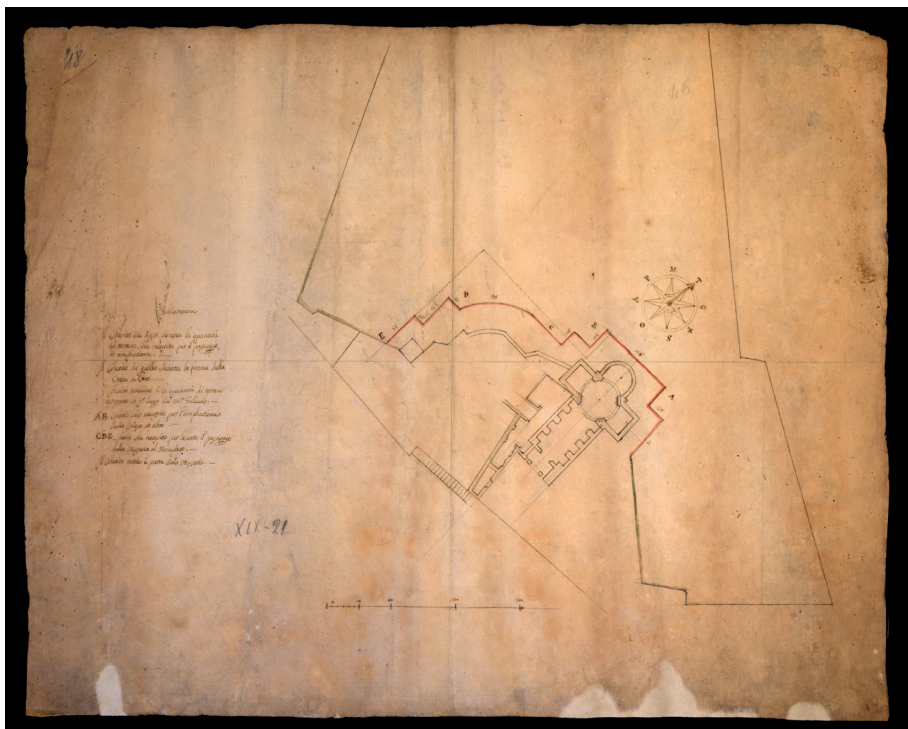


Fig. 9. Luca Antonio de Natale (?), planimetria con l'area da sbancare alle spalle del convento di Santa Maria della Vita per l'ampliamento della chiesa (ASNa, *Piante e disegni*, XIX, 21).



Fig. 10. Angelico Majorino, Copia della pianta (fig. 8) redatta da de Natale nel 1679 (ASNa, Corporazioni religiose soppresse, 995, f. 417).



Fig. 11. Angelico Majorino (?), planimetria con l'area da sbancare alle spalle del convento di Santa Maria della Vita per l'ampliamento della chiesa (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 21).



Fig. 12. Pianta della massaria e casa di Ramirez (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 983, f. 116).



Fig. 13. Angelico Majorino (?), planimetria con l'area da sbancare alle spalle del convento di Santa Maria della Vita per l'ampliamento della chiesa (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1027, f. 19).

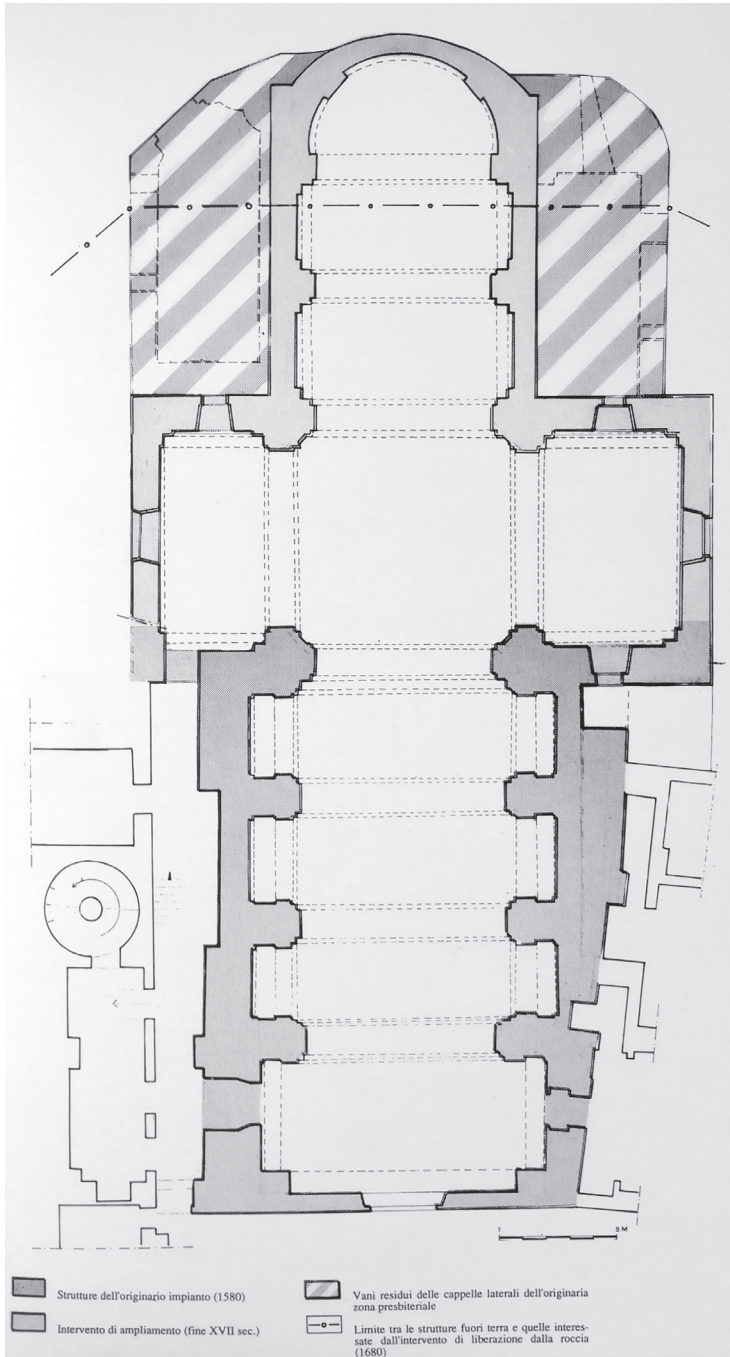


Fig. 14. Chiesa di Santa Maria della Vita, pianta con le fasi costruttive (da Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita*, fig. 130).

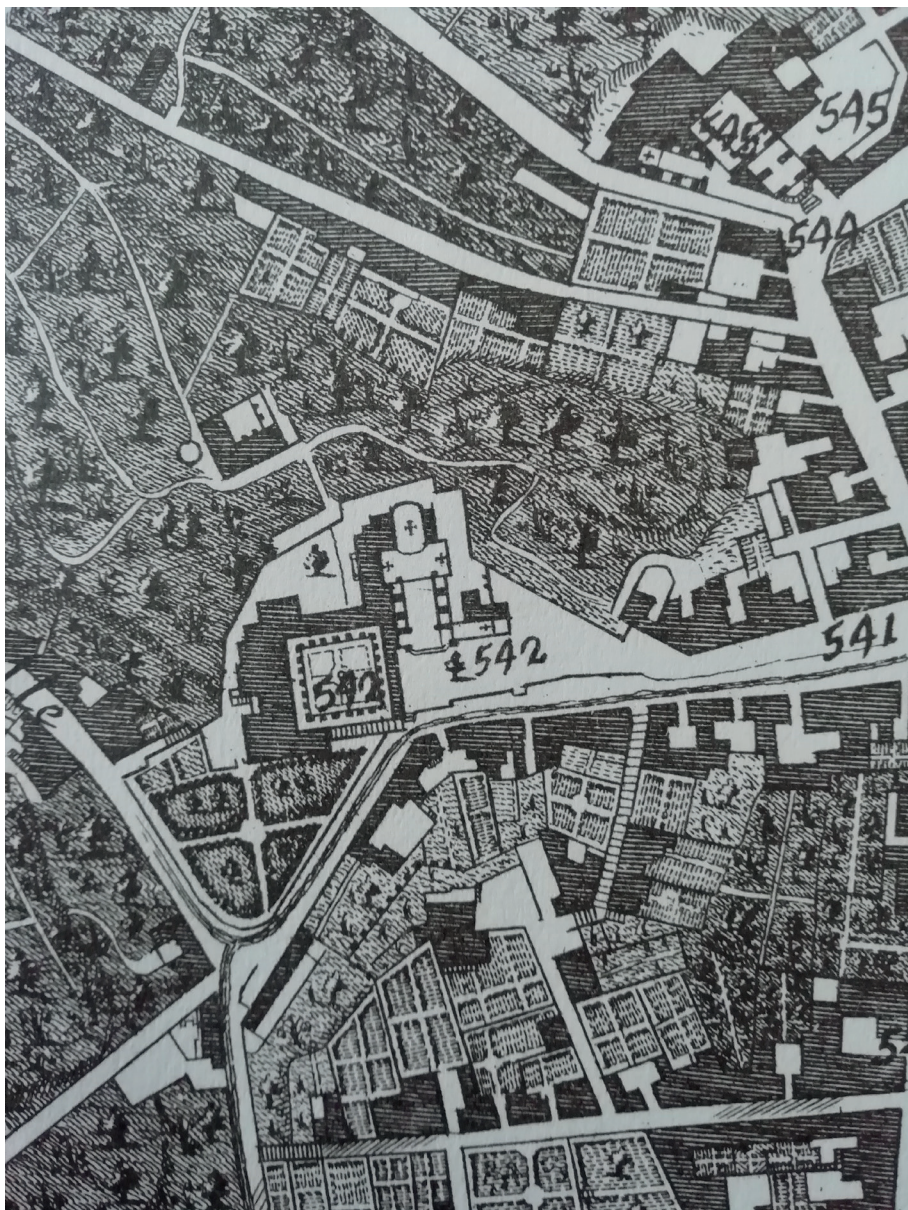


Fig. 15. Carafa di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775; al n. 542 la chiesa e il convento di Santa Maria della Vita (da < <http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/> >).



Fig. 16. Stampa con la Madonna che allatta il Bambino (da Mastelloni, *I mercuri di Santa Maria della Vita*, p. non num.).

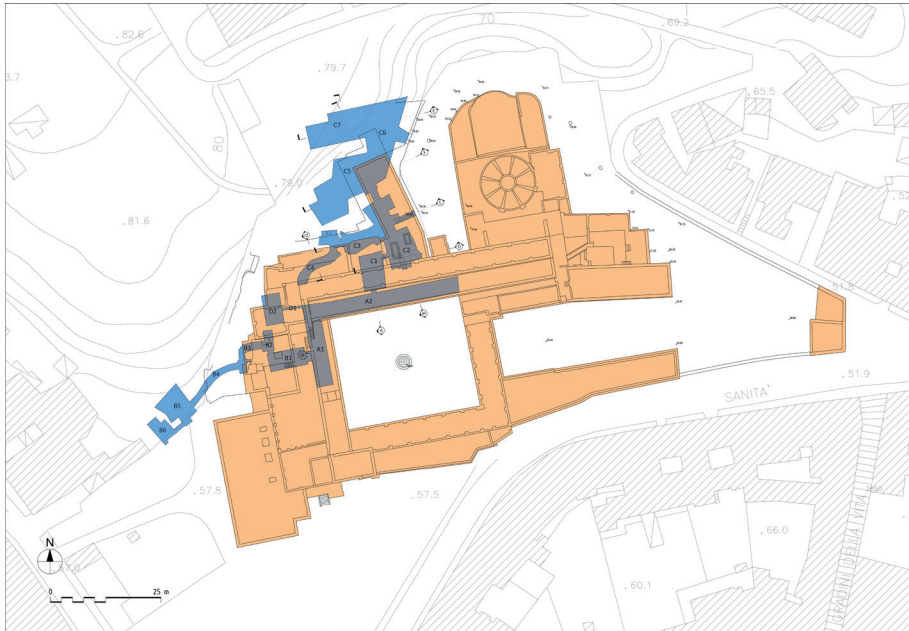


Fig. 17. Planimetria delle cavità sottostanti il complesso di Santa Maria della Vita (elaborazione grafica dell'architetto R.C. La Fata e studio LabGraf).

Opere citate

- H. Achelis, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig 1936.
- D. Ambrasi, A. D'Ambrosio, *La diocesi e i vescovi di Pozzuoli. «Ecclesia Sancti Proculi Puteolani episcopatus»*, Pozzuoli 1990 (Puteoli Resurgentes, 2).
- M. Amodio, *Le sepolture a "Neapolis" dall'età imperiale al tardo-antico*, Napoli 2014.
- A. Amore, *Vito, Modesto e Crescenza*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma 1998⁴, pp. 1244-1246.
- C.F. Bellermann, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die Katakomben zu Neapel mit ihren Wandgemälden*, Hamburg 1839.
- A. Bellucci, *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, Napoli 1941.
- F. Bisconti, *Le più antiche testimonianze della diffusione del Cristianesimo a Pozzuoli*, in «L'osservatore romano», 6 luglio 2007, p. 8.
- L. Canetti, *La città dei vivi e la città dei morti. Reliquie, doni e sepolture nell'alto medioevo*, in «Quaderni storici», 34 (1999), 100, pp. 207-236.
- G. Cantino Wataghin, C. Lambert, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 89-108.
- G.C. Capaccio, *Neapolitanae historiae*, vol. 1/2, Neapoli 1607.
- A. Caròla-Perrotti, *Porcellane e terraglie napoletane dell'Ottocento*, in *Storia di Napoli*, vol. 9, a cura di E. Pontieri, Napoli 1972, pp. 833-879.
- C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Giornata settima, Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, 1692.
- C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, vol. V, a cura di G.B. Chiarini, Napoli 1860.
- F. Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli 1857.
- T. Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in «Storia della città», 34-35 (1985), 2-3, pp. 5-178.
- S. D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della chiesa di s. Giorgio ad forum*, in «Archivio storico per le province napoletane», 8 (1883), 1-4, pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737.
- C. D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623.
- A. De Jorio, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri*, Napoli 1839.
- C. De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplemento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli 1654.
- C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.24*, a cura di E. Scirocco e M. Tarallo, vol. 5, Napoli-Firenze 2013 (Fondazione Memofonte, Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche).
- P. Delli Paoli, *Il complesso di S. Maria della Vita: da antica cittadella conventuale a centro di assistenza sanitaria e sociale*, in *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli 1991, pp. 229-236.
- M.P. Di Dario Guida, *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Soveria Mannelli (CZ) 1993.
- F. Divenuto, *Napoli l'Europa e la Compagnia di Gesù nella «Cronica» di Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1998.
- C. Ebanista, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe, in La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2012 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4), pp. 303-338.
- C. Ebanista, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, San Vitaliano 2015 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 6), pp. 47-80.
- C. Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità: la catacomba di S. Severo*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e Alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi "Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo",

- Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 - Atti del Convegno internazionale di studi "Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo", Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2016 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 7), pp. 169-202.
- C. Ebanista, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2016, pp. 251-293.
- C. Ebanista, *Il contributo di Nicola Ciavolino alla conoscenza della catacomba di San Gennaro a Napoli: le indagini archeologiche del 1971-1972*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa: il presbitero, lo studioso, l'archeologo*, Atti del Convegno di studi, Napoli, 8 maggio 2015, Napoli 2016, pp. 31-108.
- C. Ebanista, "In cymiterio foris ab urbe". Nuovi dati sulla catacomba di S. Efebo, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e Alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi "Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo", Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 - Atti del Convegno internazionale di studi "Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo", Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2016 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 7), pp. 305-354.
- C. Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna: dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in *Immagini medievali di culto*, a cura di V. Lucherini, Roma 2018, pp. 41-70.
- C. Ebanista, *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in *Le Archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, a cura di P. de Vingo, Alessandria 2018, pp. 305-337.
- C. Ebanista, *Padre Umberto Maria Fasola e la catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sulle campagne di scavo del 1973-74*, in «Rivista di archeologia cristiana», 44 (2018), pp. 527-618.
- C. Ebanista, *Il calendario marmoreo napoletano: dalla basilica di S. Giovanni Maggiore all'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis*, in *Acri Sanctori Investigatori. Miscellanea di studi in memoria di Gennaro Luongo*, a cura di L. Arcari, Roma 2019 (Forma aperta. Ricerche di storia, culture, religioni, 1), pp. 645-682.
- C. Ebanista, F. Bisconti, P. Fiore, *Il cubicolo del cielo stellato. Recenti restauri e scoperte nella catacomba napoletana di S. Efebo*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XCVII (2021), pp. 7-52.
- C. Ebanista, A. Rivellino, *Primi dati sui corredi funerari della catacomba di S. Gennaro a Napoli: i complementi d'abbigliamento*, in *Luoghi di culto e archeologia funeraria*, Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata e V. Vitale, III, Firenze 2018, pp. 94-97.
- I. Ferraro, *Napoli: atlante della città storica. Stella, Vergini, Sanità*, Napoli 2007.
- V. Fiocchi Nicolai, *L'organizzazione dello spazio funerario*, in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Catalogo della mostra (Roma, 5 settembre-15 novembre 2000), a cura di L. Pani Ermini, I, Saggi, Roma 2000, pp. 43-58.
- G. Forgione, *Il sottosuolo*, in *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli 1991, pp. 313-324.
- G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- G.A. Galante, *Sulla catacomba di S. Vito volgarmente di S. Maria della Vita in Napoli. Relazione letta all'Accademia nella tornata del 16 maggio 1904*, in «Rendiconti della reale accademia di archeologia lettere e belle arti in Napoli», 22 (1908), Appendice, pp. 1-12.
- G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1985.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum*, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1878 (MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX), pp. 398-436.
- D. Giampaola, V. Carsana, S. Febbraro, B. Roncella, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 219-247.
- M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano 1942.
- A. Lazzarini, *Confraternite napoletane. Storia, cronache, profili*, vol. 2, Napoli 1995.
- D. Mallardo, *Ricerche di storia e di topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936.
- D. Mallardo, *Il calendario lotteriano del sec. XIII*, Napoli 1940.
- D. Mallardo, *Il calendario marmoreo napoletano*, Napoli 1947.

- M.R. Marchionibus, *Icone in Campania: aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto 2011 (Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 10).
- A. Mastelloni, *La prima chiesa dedicata a S. Maria Maddalena de Pazzi*, Napoli, per Girolamo Fasulo, 1675.
- A. Mastelloni, *I mercordi di Santa Maria della Vita [...] Parte seconda. Dalla Pentecoste al fine dell'Anno*, Napoli, per Nicolo Abri, 1704.
- A. Mastelloni, *Ragguaglio dell'Immagine di Santa Maria de la Vita di Napoli*, in A. Mastelloni, *I mercordi di Santa Maria della Vita [...] Parte seconda. Dalla Pentecoste al fine dell'Anno*, Napoli, per Nicolo Abri, 1704, pp. non num.
- G. Monaco, *La Riforma Tridentina nel Carmelo di Napoli*, Napoli 1967.
- S. Montorio, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici Province del Regno di Napoli*, Napoli, per Paolo Severini, 1715.
- E. Nappi, *Il Borgo dei Vergini. Edifici sacri e antichi palazzi. Notizie*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pp. 63-80.
- G. Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in trenta giornate (Un mese a Napoli)*, parte prima, Napoli 1855.
- T.F.X. Noble, *Topography, celebration, and power: the making of a papal Rome in the eighth and ninth centuries*, in *Topographies of power in the early Middle Ages*, a cura di M. de Jong, F. Theuvs, C. van Rhijn, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 45-91.
- K. Noreen, *The icon of Santa Maria Maggiore, Rome: an image and its afterlife*, in «*Renaissance Studies*», 19 (2005), 5, pp. 660-672.
- V. Pace, *Between East and West, in Mother of God. Representations of the Virgin in byzantine art*, a cura di M. Vassilaki, Milano 2000, pp. 425-432.
- D.A. Parrino, *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima*, vol. 1, Napoli, Nuova Stampa del Parrino, 1700.
- A.A. Pelliccia, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia. Dissertationes [...]*, vol. 4/3 (ma 3/2), Neapoli, ex officina Josephi de Dominicis, 1781.
- J.Ch. Picard, *Évêques, saints et cités en Italie et en Gaule: études d'archéologie et d'histoire*, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 242).
- F. Puoti, *Istituti di beneficenza e loro edificii (capo VI)*, in *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Napoli 1845, pp. 255-300.
- E. Ricciardi, *Precisazioni sul manoscritto di San Giorgio ad Forum*, in «*Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana*», 7 (2006), pp. 135-140.
- E. Ricciardi, *I Carmelitani a Napoli. Chiese, conventi e "santi deserti"*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pp. 85-96.
- Ricerche sul '600 napoletano. Saggi in memoria di Oreste Ferrari 2007*, Napoli 2008.
- G. Sanchez, *La Campania sotterranea e brevi notizie degli edificii scavati entro roccia nelle Due Sicilie ed in altre regioni*, vol. 2, Napoli 1833.
- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli*, Napoli, presso Giuseppe Roselli, 1685.
- G. Scherillo, *Della venuta di S. Pietro apostolo nella città di Napoli*, Napoli 1859.
- G. Scherillo, *Archeologia sacra del canonico Giovanni Scherillo*, vol. 1, Napoli, Torino 1875.
- G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, vol. 3, Napoli, fratelli Terres, 1789.
- A. Spinosa, N. Ciavolino, *S. Maria della Sanità: la chiesa e le catacombe*, Napoli 1979.
- F. Strazzullo, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, in «*Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana*», Serie 3, 13 (1974), pp. 64-69.
- G.A. Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino, 1601.
- M. Ventimiglia, *Degli uomini illustri del regal convento del Carmine Maggiore di Napoli*, Napoli, per Luca Lorenzi, 1756.
- G. Wolf, *Salus populi romani: die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990.

Carlo Ebanista
Università degli Studi del Molise
carlo.ebanista@unimol.it

Simone Marinaro
Università di Napoli Federico II
simon510@hotmail.it

